

Una giornata storica per la nostra città

Gli anglo-americani a Persiceto Libera anche Decima dopo aspra battaglia

Domenica mattina ingenti forze della V armata hanno preso possesso della città. Per tutta la giornata è stato un festoso abbraccio fra alleati, partigiani e popolo. Gioia e dolore si sono mescolati quando è giunta la notizia del barbaro eccidio di Cavezzo. I giorni di sofferenza che hanno preceduto la liberazione: il bombardamento alla Braglia

Letto-
re,
conserva
questo
giornale

Conservate questo giornale. Diventerà importante. Riponetelo nella vostra biblioteca personale. Meglio: nel cassetto delle carte rare. E poi lasciatelo ingiallire. Fra quarant'anni, quando si sarà spenta l'eco di queste giornate fragorose, esso sarà un pezzetto di storia, un reperto prezioso che parlerà di un tempo remoto.

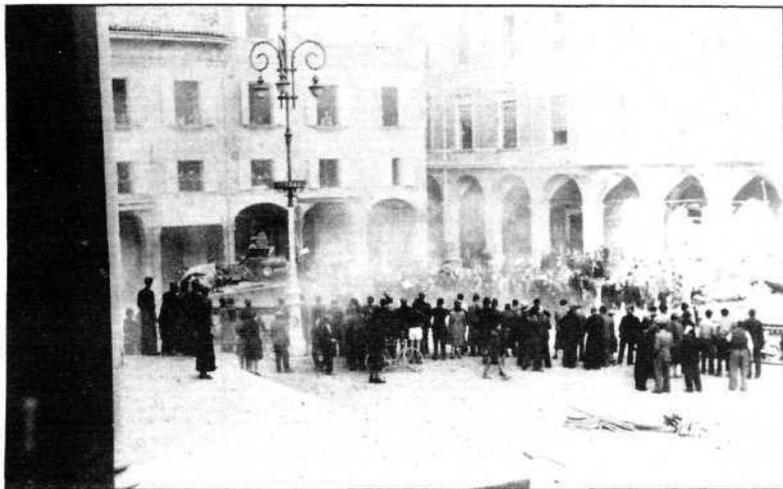
Tutto abbiamo visto in questi giorni. I carri armati per i campi, i bombardieri nel cielo. Le case sventrate dalle bombe, i mitragliamenti a tappeto, i corpi martoriati delle vittime. Il coraggio di chi non si è piegato e ha messo a rischio la propria vita, nella speranza di un mondo migliore. La viltà delle spie, la miseria morale di chi si è fatto servo dello straniero, la ferocia di chi ha infierito con la tortura e le sevizie. Due eserciti sono passati per le nostre campagne e le nostre piazze, come non si vedeva da secoli.

Che cosa resterà di tutto questo fra trenta o quarant'anni? Sorgerà qualche monumento alla memoria. Si cambierà nome a una strada o a una via. Gli scolari saranno chiamati ogni anno a buttare giù sempre più svogliatamente due paginette. E ogni anno si faranno discorsi commemorativi. E tutti si dichiareranno eredi testamentari di questo lascito che si chiama Resistenza, e che sarà sempre più corroso dal tempo e dalla dimenticanza.

Finirà così? Ai posteri l'ardua sentenza. Il futuro non ci appartiene. Il presente, invece, è nostro. Questo presente che riempie il cuore e che stordisce. Questo abbraccio fra alleati, partigiani e popolo. Questa gioia che impazza, trattenuta soltanto dal rimpianto di chi non è più.

Letto-
re,
conserva
questo giornale. Porterà a coloro che verranno una pallida traccia di questo giorno irripetibile.

Domani 25 aprile 1945, ore 17, presso il municipio RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE per la ripresa dei servizi civici.



Piazza del popolo, 22 aprile 1945 (foto Fantozzi).

Un uomo solo con la bandiera bianca

La porta Adelfo Bastia che nel pomeriggio di sabato 21 aprile va incontro agli alleati a nome della città di Persiceto

Bandiera bianca a Persiceto. Le drammatiche fasi che ieri hanno fatto da preludio alla Liberazione ce le racconta Arduino Scagliarini, 32 anni, muratore, artigiere reduce dalla Russia. Abitando circa un chilometro fuori Persiceto, in via Castagnolo 74, il signor Scagliarini è stato testimone oculare dello storico incontro fra un'avanguardia anglo-americana e il portatore della bandiera bianca a nome della città di Persiceto.

È sabato 21 aprile, e il signor Scagliarini, di buon mattino, viene svegliato dal ronzio di una "cicogna" alleata. Si tratta di un piccolo aereo che staziona sopra gli obiettivi di fuoco delle artiglierie, alle, quali fornisce indicazioni via radio per correggere il tiro. Scagliarini è artigiere e queste cose le conosce bene.

«Ho intuito subito - ci racconta - che stava per cominciare un cannoneggiamento su Persiceto. Allora, in fretta e furia, ho svegliato i miei e li ho fatti vestire con i colori più sgargianti che avevamo. Poi siamo usciti all'aperto nella campagna intorno a casa. La cicogna, infatti, cerca obiettivi militari, e normalmente lascia in pace i civili. Non mi sono sbagliato. Poco dopo il cannone comincia a tuonare. Colpisce casa Bergamini, nelle cui vicinanze c'era un alloggiamento tedesco».

Poi cosa è successo?
«Subentra un periodo di calma. Nel pomeriggio, intorno alle 15.30, alcuni carri armati anglo-americani, attestati sul ponte Farò in via Budrie, cominciano

un intenso mitragliamento. Sparano verso una trincea situata a poche centinaia di metri, dove resistono dei soldati tedeschi. Poi l'episodio si esaurisce, i tedeschi si ritirano».

È a questo punto che da San Giovanni esce il portatore della bandiera bianca?
«Sì. Sono ormai le 18.30 e ad un tratto vedo lontano una bandiera bianca che sventola sul ponte della Braglia. La regge un uomo che avanza a piedi e s'incammina per via Castagnolo».

Come è avvenuto lo storico incontro?
«Si sono incontrati a pochi metri da casa mia. Ho potuto vedere e sentire perfettamente. L'uomo con la bandiera bianca era il concittadino Adelfo Bastia. La bicicletta era del tutto priva di copertoni e lui faceva una gran fatica».

Si sono scambiati delle dichiarazioni al momento dell'incontro?
«Sì. Per primi hanno parlato gli americani. Hanno detto: "Paisà, cosa c'è di nuovo?" Al che Bastia rispose: "A Persiceto non c'è più nessuno", riferendosi ovviamente ai tedeschi e ai fascisti che erano fuggiti verso nord. Io intanto ero avvicinato. Ho anche toccato i cavalli. A un certo punto ho visto un soldato tedesco isolato, a circa centocinquanta metri, che si ritirava lungo i campi con una pistola in pugno. Lo segnalai ai due americani. Loro, tranquilli, mi fanno: "Paisà, lascia che vada." Poi i due soldati a cavallo si sono diretti verso Persiceto. Li precedeva Adelfo Bastia con la bicicletta senza copertoni. Portava a spalla la bandiera bianca, ma senza agitarla più».



Nella foto sopra: Adelfo Bastia in divisa da pompiere. Sotto: Arduino Scagliarini (primo in basso a destra) con un gruppo di artiglieri.

m.g.

Giuseppe Calzati è il nuovo sindaco

Lo ha nominato il Cln nella seduta del 22 aprile 1945



Giuseppe Calzati

Domenica 22 aprile 1945, alle ore 17, in una sala del palazzo municipale di San Giovanni in Persiceto si è riunito il locale Comitato di Liberazione Nazionale. In esecuzione delle direttive impartite dagli organi centrali del Cln si è deliberato all'unanimità di nominare sindaco provvisorio del Comune Giuseppe Calzati, ex-sindaco (dimissionario nel 1921 per le violenze fasciste) ed ex-confinato politico per antifascismo.

Lo stesso Comitato locale, nel quale sono rappresentati il Pci, il Psiup e la Dc, ha deliberato di costituirsi in Giunta comunale provvisoria. Questa è risultata costituita di 13 membri: Vincenzo Bencivenni, Arvedo Benuzzi, Florindo Bertacchi, Antonio Bonaveri, Eraldo Fiorini, Marino Fornasari, Adolfo Forni, Gaetano Forni, Cleto Forni, Attilio Landi, Tonino Lucchi, Elio Martinelli, Otello Mor-dacci.

Drammatico sabato notte americani presi per tedeschi

Un conflitto a fuoco con una squadra partigiana sotto il portico del municipio. Poi l'equivoco è stato chiarito e l'episodio si è concluso fra risate e abbracci



È la sera del 21 aprile, sabato, quando fanno il loro ingresso a Persiceto i primi americani. Sono due ufficiali a cavallo e provengono da porta Vittoria, con la pistola in pugno come nel Far West. Il paese è deserto. La gente sta chiusa in casa, finestre e porte sprangate. Le luci sono spente. I due prendono la strada che va verso l'ospedale e proseguono oltre.

Sotto il portico del palazzo comunale, un gruppo di undici partigiani presidia una città vuota e buia. Sono armati di bombe a mano, disotterrate qualche giorno prima vicino ad una latrina della stazione. Il gruppo sa che l'arrivo degli alleati è ormai

prossimo: due di loro sono andati in avanscoperta proprio il giorno prima, in direzione di Bologna, per scrutarne l'avanzata. Sono il partigiano Franco Cocchi, diciannovenne, ufficialmente occupato alla Todt e la partigiana Maria Suozzi, una ragazza di 24 anni. È nella cantina del via Giambattista Gornia, che si sono tenuti frenetici incontri fra partigiani per decidere come accogliere le truppe americane. Ed è ancora Franco Cocchi a raccontarci cos'è successo la notte di sabato.

«Dopo il passaggio dei due ufficiali, sembrava che quella notte non dovesse

accadere più nulla. Ma a notte fonda abbiamo intravisto l'ombra di una truppa che si avvicinava: venivano verso la piazza da porta di sopra ed era troppo buio per distinguere se si trattava o no di nemici. Stavamo riparati dietro le colonne del portico del Comune e quando sono stati vicini ho intimato: "Chi va là?"

Nessuna risposta. Ripeto l'intimazione. Dall'altra parte ancora silenzio. Allora decido di lanciare una bomba nella loro direzione ma l'ordigno si inceppa e non esplose.

Mentre ero incerto se ripetere o no il lancio, quelli intuiscono che stanno per

essere attaccati e si riparano sotto il portico della contrada maestra. Da dietro le colonne, incominciano a spararci addosso. Ci siamo visti intrappolati e pensavamo, ormai, di aver fallito l'azione. Che fare? Avremmo potuto fuggire retrocedendo verso la farmacia Soldà, ma ci saremmo scoperti divenendo così dei facili bersagli. Infilarci nella loggia del palazzo comunale e fuggire dalla piazza sul dietro? Una rapida occhiata ci fece perdere ogni speranza: la porta era irrimediabilmente chiusa e infilare quella loggia era come metterci in trappola con le nostre mani.

Brevi e concitate consultazioni furono bisbigliate fra una colonna e l'altra del portico che ci riparava e, alla fine, decidemmo di retrocedere pian piano verso la loggia del Comune. Ci siamo nascosti nel cortile interno e alcuni di noi lungo la scala del palazzo. Scrutavo di tanto in tanto nel buio, oltre lo spigolo del muro, in attesa che succedesse qualcosa.

Silenzio. L'attesa si faceva ogni minuto più angosciata. Sapevamo quanto fosse precaria la nostra posizione, ma potevamo soltanto aspettare.

Gli occhi si erano ormai abituati a scrutare nel buio quando vidi spuntare un elmetto dall'angolo del loggione, verso la piazza.

D'improvviso ricordai di avere già visto un elmetto con quella forma. Sì, lo avevo visto proprio in capo agli americani, quando ero stato a cercarli a Bologna, con Maria. Allora, sapendo che le truppe americane ci chiamavano "paisà", mi metto a gridare: "Ehi!... Ehi!... Noi Paisà!... Noi!... Paisà!"

Dall'altra parte del muro sentiamo rispondere: "Paisà?... Oh... yes... Paisà!" E scoppia una fragorosa risata!

Tanto basta perché corriamo tutti fuori ad incontrare gli americani. Nel buio ci abbracciamo e ridiamo, ci raccontiamo alla meglio che li avevamo scambiati per tedeschi e che loro ci avevano scambiati per fascisti.

E invece, eccoli qui gli americani a Persiceto!»

Teresa Calzati



Un carro armato alleato in Piazza del popolo (foto Fantozzi). Nella foto piccola: il partigiano Franco Cocchi.

Al comandante
14° Corpo Pompieri
Vigili del Fuoco
Bologna

Segnalazione del sindaco Calzati

Un riconoscimento per Adelfo Bastia

Il primario dell'ospedale mette in rilievo come il gesto del Bastia abbia salvato Persiceto da lutti più gravi



Adelfo (a sinistra) e Pippo Bastia. Al centro il dottor Infantino, primario dell'ospedale di San Giovanni in Persiceto.

Daparte del locale Ospedale Civile mi è stata inviata la relazione che si rimette per conoscenza nella quale si segnala il comportamento intrepido ed altruistico tenuto dai due Pompieri fratelli Pippo e Adelfo Bastia nei giorni antecedenti e di occupazione di questa Città da parte delle Truppe Alleate.

Poiché i due pompieri hanno compiuto gestosissime ed encomiabili mercedi le quali questa Città potè essere risparmiata da ulteriori e più gravi devastazioni e rovine, sento il dovere di segnalare quanto sopra per un'eventuale ricompensa ai predetti Pompieri.

Il Sindaco
Giuseppe Calzati

Amministrazione
Ospedali Riuniti
Ospedale Civile di
San Giovanni in Persiceto,
li 25 aprile 1945

Rapporto sull'attività svolta dai fratelli Pippo e Adelfo Bastia durante il giorno 21 corrente.

I due fratelli suddetti si sono presentati come per i giorni precedenti volontariamente al trasporto dei numerosi feriti e per tutto il giorno sotto il continuo cannoneggiamento e bombardamento aereo; le zone colpite ove furono inviati sono state il Piazzale Garibaldi, la Piazza del Mercato, Porta Garibaldi, zona industria tessile, Palazzina.

Alle ore 17 di detto giorno, su mio consiglio Pippo venne mandato sulla torre del Campanile per osservare la posizione degli Alleati ed eventualmente per avvertirli con segnalazioni della resa del Paese. Gli Americani vennero avvisati da Pippo nella località Santa Margherita a due

chilometri sud da Persiceto. Il suo ritorno all'Ospedale non fu possibile per l'immediata sparatoria dell'artiglieria Americana che apriva il fuoco accelerato sull'abitato, specialmente sul Centro e sull'Ospedale (ore 18 circa).

Tale cannoneggiamento provocava numerosi feriti più o meno gravi che vennero subito trasportati dai due fratelli all'Ospedale. Dopo poco intervenne una pausa del fuoco che faceva prevedere l'entrata immediata degli Americani in Paese. Alle ore 19-19.30 il cannone riprendeva a sparare più rabbiosamente sul Paese e ciò faceva supporre che durante la notte il Paese sarebbe stato completamente distrutto. Allora presi la decisione, assieme agli altri Collegi dell'Ospedale di inviare a piedi i due fratelli con una bandiera bianca; prima Adelfo venne inviato per Via Castagnolo e poi l'altro per Via Budrie all'incontro degli Alleati onde avvertirli di

fuoco sul Paese. Adelfo a un chilometro circa dal Paese trovò una pattuglia americana a cavallo e Pippo invece si incontrò con una pattuglia tedesca che vedendolo agitare una bandiera bianca gli tirava ripetutamente con la mitraglia. Egli allora si proteggeva in un fosso continuando ad agitare la bandiera bianca. Dopo pochi minuti vedendosi davanti ad una pattuglia tede-

scia con circa quattro mitragliatrici, si è ritirato dalla Via Budrie e dirigendosi a sud, verso la Via Castagnolo si è unito al fratello Adelfo.

Gli Americani intanto che avevano osservato il movimento dei due pompieri e le due bandiere bianche, lanciavano dei razzi verdi che facevano cessare immediatamente il fuoco dell'artiglieria.

I primi due soldati Americani a cavallo, seguivano Adelfo che correva avanti velocemente con la loro bisaccia per essere il primo ad avvertire l'Ospedale. Ciò avvenne alle ore

20.30 circa quando i due soldati Americani a cavallo si erano uniti ai vari Partigiani che erano disseminati nel Paese e vicinanze.

Adelfo Bastia con il sottoscritto erano nella Piazza Principale con un gran lenzuolo bianco per indirizzare la via agli Americani. Il grosso delle truppe arrivava alle ore 21.30 e gli Ufficiali si presentavano subito all'Ospedale. Faccio notare che per il giorno 21 corrente, io giudico il giorno cruciale per il Paese, il sottoscritto ha visto in servizio solamente i due Bastia.

p. Il Primario Chirurgo
F.to Dott. Infantino

Sulla prima jeep americana che domenica mattina è entrata a San Giovanni, c'era anche un nostro concittadino. Si chiama Gino Stracciari, ha 28 anni e risiede in via Poggio 10, dove fa il contadino. È stato lui a guidare l'avanguardia alleata per le cavedagne essendo interrotta la persicetana per il crollo del ponte Muccinello.

Signor Stracciari, ci racconti com'è andata.

Bisogna risalire a sabato 21 aprile, giorno prima della liberazione. Nel pomeriggio, poco dopo le 14, appare nel cielo una "cicogna", vale a dire un piccolo ricognitore alleato. Noi stavamo con la testa all'insù a guardare questo velivolo che andava avanti e indietro nel cielo di San Giacomo Martignone.

Dove eravate e chi c'era?

Eravamo non lontano da casa mia, davanti al rifugio, una galleria sotterranea che noi della zona ci siamo costruiti per ripararci dai bombardamenti. Si era in una ventina, c'erano anche alcuni sfollati di Bologna.

Poi che cosa è successo?

La "cicogna" se ne va. Poco dopo, fra il grano e i filari, a circa 400 metri di distanza, appare una pattuglia di soldati che avanzano lenti e circospetti. Non si capisce se siano tedeschi o alleati. Quando sono un po' più vicini, uno di noi - un capitano dell'esercito rifugiato qui dopo l'8 settembre - riconosce gli elmetti: sono americani. Appena mi fazzoletti e stracci bianchi in cima a bastoni e andiamo verso di loro.

Come è stato l'incontro?

Abbastanza drammatico all'inizio. La pattuglia, proprio in quel momento, era impegnata in uno scambio di colpi con un carro armato tedesco. Ci hanno ordinato di tornare nel rifu-

All'alba di domenica 22

A Porta Vittoria la prima jeep americana

La testimonianza di Gino Stracciari che ha fatto da guida al primo automezzo alleato giunto in città. Un percorso per sentieri di campagna essendo interrotta la persicetana



E proprio mentre eravamo nel nostro sotterraneo è passato, non lontano da noi, il carro tedesco inseguito dai mortai degli alleati. Dopo questo episodio, l'incontro è stato molto amichevole. Siamo andati a casa mia e abbiamo bevuto vino. Al momento di andarsene, il loro comandante mi ha detto: "Lei ci deve accompagnare a San Giovanni. Veniamo a prenderla domattina alle 6."

Com'è andata?

Arrivano puntualissimi la mattina dopo, domenica 22 aprile. Sono in quattro con una jeep. Prendo posto sul cofano. Un americano mi sta seduto a fianco. Altri due sono ai posti di guida. Il quarto è seduto dietro. Percorriamo via Poggio, poi prendiamo via Viaggio. Usciamo al Tiro al bersaglio e ci immettiamo nella persicetana al di qua del ponte crollato. Poi via Bologna. Non si vede anima viva. Presso il bivio, alla Palazzi-

na, due o tre tedeschi giacciono ai margini della strada. Imbocchiamo la circoscrizione fino a Porta Vittoria. Il viaggio finisce qui. Mi riportano a casa. Intanto, il grosso delle forze alleate si accinge a raggiungere Persiceto.

Ha fatto lo stesso percorso?

No. In poche ore hanno riparato il ponte e sono venuti dritti per la persicetana. Al Poggio piazzano delle artiglierie che sparano

verso Decima sui tedeschi in fuga. Nella notte di domenica, a liberazione avvenuta, due aerei tedeschi volano minacciosamente su Persiceto. Si spingono fino al Poggio. Ho visto con i miei occhi: quando sono passati davanti alla luna - era una notte chiarissima - le batterie alleate hanno aperto il fuoco. Un aereo, colpito in pieno, è precipitato a cento metri da casa mia.

Un episodio singolare sarebbe avvenuto il giorno della liberazione nei pressi di Amola, secondo quanto ha riferito alla redazione il quindicenne Antonino Morisi, studente all'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna.

«Per evitare i cannoneggiamenti di questi ultimi giorni - racconta il Morisi - la mia famiglia è riparata all'Amola, in via Trombetta, quasi ai confini con la valle. Qui, presso la casa di Alessandro Martini, sono ospitate alcune decine di persone, fra parenti, amici e sfollati. Si alloggia nel fienile, nella stalla e ovunque si possa stare al coperto.

Il giorno della liberazione, all'apparire dei carri armati alleati, c'è una grande esultanza. Saltano fuori dal nulla anche alcuni partigiani che evidentemente erano nascosti sotto i ponti dei fossi o in altri anfratti inaccessibili.

Ci si appresta ad andare incontro agli alleati. Ecco allora che i partigiani scuotono una pila di fieno facendone uscire miracolosamente una camionetta volkswagen anfibia, piena di bombe e tirata a lucido.

Anch'io sono riuscito a intrufolarmi su quella fantastica vettura che, stracarica di passeggeri, parte in testa a un corteo festante verso gli americani. Alla guida c'è un partigiano valoroso che porta una vistosa pistola infilata nella cintura.

Poco dopo avviene l'incontro con un distaccamento alleato. Abbracci ed entusiasmo alle stelle. Ad un certo punto, un maggiore americano, seduto su una jeep con accanto l'autista, nota la pistola del partigiano. Quest'ultimo, richiama, gliela mostra. Il maggiore la prende e l'osserva con viva ammirazione. Poi di colpo da ordine al suo autista di partire. E la jeep sparisce in fretta fra i campi con la magnifica pistola, senza lasciare il tempo ai partigiani di organizzare un inseguimento».

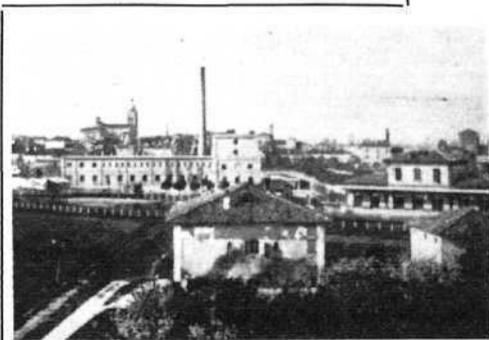
Misterioso episodio presso Amola

Partigiano derubato di pistola

Autore del gesto è un maggiore americano. Ipotesi: forse si tratta di un collezionista di pistole



A destra il giovane Antonino Morisi.



I tedeschi volevano far saltare il Mulinone

I tedeschi si apprestavano a far saltare il Mulinone. Ma il pronto intervento di una squadra partigiana ha impedito la realizzazione del criminoso proposito. Ce ne ha riferito il patriota Libero Simoni, 23 anni, fabbro, di San Giovanni in Persiceto.

Ecco come sono andati i fatti: «La mattina di sabato 21 - racconta Simoni - si viene a sapere che i tedeschi, prima di ritirarsi, stanno minando lo stabilimento. L'informazione la porta Alfredo Martinelli che abita di fronte al Mulinone.

Ci raduniamo allora in cinque o sei partigiani. Prendiamo le armi dai nascondigli della mia cantina e di quella di Franco Cocchi (abitiamo porta a porta) e rapidamente accorriamo al Mulinone. Si apre una sparatoria con i tedeschi. Questi, dopo alcuni minuti di fuoco, si ritirano senza aver messo in atto il loro proposito».

Il Mulinone visto da via Cento

Unico Premiata e Brevettato Biscottiflo
Fabbrica di pasticceria
Forza elettrica

DITTA FRAN. BAGNOLI
II SOVRANI BREVETTI - MASSIME ONORIFICENZE ESTERE E NAZIONALI
Fornitrice delle Reali e Principesche Case d'Italia

S. GIOVANNI IN PERSICETO
Viale Guardia Nazionale e G. B. Gornia
tel. (051) 82.11.25 - BOLOGNA (Italia)

SAVOIARDI
Ciabattine di S. Antonio
Ingredienti: Zucchero, Uova, Farina.

(CREAZIONE DELLA CASA 1872)

GRANDI MEDAGLIE DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO E DELLE COLONIE
ROMA 1904 - 1910 - GENOVA 1914 - ROMA 1922 - CROCE ROSSA ITALIANA 1925
GRAN DIPLOMA DI BENEMERENZA - LITTORIALE 1927 - 1930
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1928-
MEMBRO DELLA GIURIA - MOSTRA ALIMENTAZIONE

FERRO da STIRO ELETTRICO
con resistenza mica garantita
MARCA DEPOSITATA

PROSSIMAMENTE
in vendita nei migliori negozi

RADIO NERI
VIA SAN VITALE N. 4
Fornello elettrico a 4 calorie
BREVETTATO

Luce elettrica
fatta in casa - gratta - senza acqua, pile, accumulatori. Apparecchio semplicissimo - Installabile ovunque - cercasi rivenditori.

Ino. PARIANI, via Rivoli 2, Milano, telefono 83493.

HAREM
PROFUMI DI LUSO
nelle sue creazioni:
RICORDAMI!
NOTTE D'ORIENTE
MAMMOLE AZZURRE
SANDALO DI ZANZIBAR

NEGOZI SINISTRATI
rimette in efficienza le imprese
Bi-Pi
Piazza S. Francesco 4, tel. 80234

RAMD
MARCA DEPOSITATA

biciclette
RAMD
(Romagnoli
Alfonso
Meccanico
Decima)

AUTORI FIABE - NOVELLE
EDIFICI ESAMINATI VO-
STRI LAVORI PUBBLIC-
RA' I MIGLIORI E RESI-
TURA' QUELLI NON AC-
CETTATI.
SCRIVERE U.P.I. CASSET-
TA 18 G. - BOLOGNA.

Ad una settimana dal tragico bombardamento americano alla Braglia, siamo in grado di raccontare i fatti attraverso la testimonianza diretta del giovane Pietro Molinari, diciotto anni, macellaio, residente nella zona colpita.

«Erano le 15.30 di mercoledì 8 aprile - racconta Molinari - e stavo passando sotto porta Vittoria, diretto verso la piazza di San Giovanni.

Ho visto arrivare quattro aerei americani sulla Braglia e sganciare due bombe ciascuno. Gli apparecchi sono ripartiti in direzione di Bologna. Poi, dopo due o tre minuti, hanno virato e sono scesi in picchiata un'altra volta. Hanno mitragliato a tappeto per una ventina di minuti in tutte le direzioni, poi sono scomparsi. Disperato, sono subito corso verso casa mia: abito proprio lì, in via Castagnolo 15, nella casa del Podestà. Dalla strada ho visto la mia stalla, dove mio padre ospitava una famiglia sfollata di Borgo San Lorenzo, andare a fuoco. Ho cominciato a darmi da fare per spegnere l'incendio; intanto sono arrivati i pompieri. Hanno messo le pompe sotto al mulino di Sassatelli, mentre io portavo in salvo le poche cose di valore che avevo nascosto fra due muri: la bicicletta, la biancheria di casa.

Il bombardamento aveva provocato tre, forse quattro vittime; il mitragliamento molti danni alle case. Molta gente correva a vedere; questa è stata la prima volta che hanno bombardato il nostro paese e nessuno se l'aspettava. Sono venuti per darci una mano, qualcuno solo per curiosità. C'era gente dappertutto che aiutava come poteva. In mezzo a tanta confusione, un quarto d'ora dopo (erano le 16.15) è avvenuto il secondo bombardamento, più violento del primo. Il rumore delle bombe dell'acqua coprieva quello degli aerei e giunse lì abbiamo sentiti arrivare, erano già sopradinoi. Non c'è stato tempo per scappare.

Mia madre sembrava impazzita: correva per i campi dietro casa e imprecava. L'ho rincorsa per portarla al riparo. Ci siamo buttati in un fosso. Mio cugino Medardo è stato colpito da una scheggia all'intestino; lo abbiamo portato all'ospedale sul carro della carne, purtroppo, non c'è stato niente da fare.

A una settimana dal bombardamento

Il mercoledì nero della Braglia

Due attacchi aerei nel giro di mezz'ora. La seconda incursione s'abbatte sulla folla che s'era radunata per portare soccorso. Oltre trenta le vittime



Un'immagine parziale dei tragici bombardamenti dei giorni scorsi. La fotografia è di Cesare Fantozzi che - talvolta anche in condizione di rischio - ha saputo riprendere un'eccezionale documentazione di queste giornate.

Quando tutto è finito, la scena che si presentava davanti ai miei occhi era straziante: case distrutte, polvere, urla, disperazione. Imorti saranno stati almeno una trentina e a decine i feriti, molti fra la gente venuta per portarci aiuto.

Non è stato facile prestare soccorso: la strada era impraticabile per i crateri e i cumuli di terra provocati dalle bombe. Gli automezzi dei pompieri, anch'essi colpiti, erano di traverso sulla via. L'ambulanza non poteva passare.

Le vittime erano tutte civili: vecchi, donne, bambini. In mezzo alla polvere e ai detriti si sentivano i lamenti dei feriti. La strada, la casa erano distrutte. Verso le 17 la gente ha cominciato di nuovo ad arrivare per darci una mano. Abbiamo portato via come potevamo i feriti, poi i morti. Quando abbiamo finito era già buio da un pezzo. Sono rimasto in piedi tutta la notte, stordito, pieno di dolore. Proprio non capisco il senso di questo bombardamento: che motivo c'era?»

Questa la testimonianza di Pietro Molinari, macellaio. Le operazioni di soccorso sono continuate fino a tarda sera, assai oltre lo scattare del coprifuoco. La gente ha scavato fra le macerie. Nella notte i superstiti sono stati ospitati da parenti e amici. All'ospedale locale si è fatto tutto il possibile per far fronte all'emergenza coi mezzi a disposizione. Il primario del reparto, prof. Pietro Frassinetti, i dottori Vecchi, Gherardi, Ferraretti e tutto il personale sanitario si sono prodigati con mirabile impegno ed i feriti hanno potuto ricevere le cure necessarie.

Non conosceremo forse mai i motivi dell'incursione aerea americana attorno alla quale si avanzano varie ipotesi. Si voleva forse colpire il contingente dell'esercito alpino che stazionava ai bagni pubblici della Braglia? Oppure obiettivo dell'azione era il comando tedesco che stazionava alla "Cà dal fourc"?

Nessuno può dire quale sia stato il motivo. Resta, come diceva il giovane Pietro Molinari, l'apparente inutilità di questa azione, delle vittime e della distruzione che ha provocato.

È sabato 21 aprile 1945. All'ospedale del SS. Salvatore si sta vivendo un'altra situazione critica. A soli tre giorni dalla tragedia della Braglia, i cannoneggiamenti odierni hanno provocato altri lutti e altre rovine. I barellieri riprendono fiato dopo una giornata di allarme e di corse frenetiche. Ora tocca a medici e infermieri prodigarsi oltre ogni limite per salvare il salvabile.

In corsia la tensione e l'angoscia sono quasi palpabili. Carpiamo una dichiarazione al dottor Giuseppe Ferraretti: "Siamo allo stremo. Manca tutto, persino l'anestetico. E come se ciò non bastasse, gli ultimi bombardamenti hanno messo fuori uso l'impianto elettrico." Il tempo di dire queste parole, e il sanitario sparisce in camera operatoria, dove si lavora su corpi martoriati con la sola panacea dell'etere e soltanto nei casi gravissimi.

Le cannonate piovute oggi su San Giovanni hanno ormai un nome, un luogo, una tragedia: lo stabile di via Pancerasi, angolo via Mazzini, centrato da un potente ordigno sparato dalla zona Tivoli-Castagnolo. Un'intera ala dell'edificio si è come sbriciolata. Fra i pochi superstiti ci sono due ragazze. Sono Renata e Fernanda Ravasini, sorelle, una di 20 e l'altra di 22 anni.

Le raggiungiamo in una cameretta dell'ospedale. Hanno ferite per tutto il corpo, soprattutto alle gambe. Ma se la caveranno. Ecco il loro racconto:

"Erano le 14 quando sono cominciati i cannoneggiamenti. Tutti noi inquilini dello stabile ci siamo riuniti in una stanza del pianterreno, che ritenevamo più sicura. Eravamo in tredici là dentro. Ascoltavamo il sibilo dei proiettili e dicevamo: anche questo è passato. Per farci coraggio. Fernanda stringeva fra le mani una coroncina e diceva il rosario. All'improvviso c'è stato uno scoppio terribile, una gran fiammata, un crollo di macerie. Poi una puzza di zolfo da far scoppiare i polmoni. I vestiti bruciati e strappati. E poi il senso delle ferite alle gambe. Siamo strisciati fra le macerie in mezzo ai miseri resti dei nostri vicini. Finalmente siamo uscite all'aperto. Dopo un po' sono arrivati i barellieri."

I cannoneggiamenti di sabato

In tredici sotto le macerie

Un edificio in via Pancerasi colpito da una granata. Il drammatico salvataggio delle sorelle Ravasini. Nove vittime



Fernanda e Renata Ravasini fotografate in piazza a Persiceto con il piccolo Pier Giorgio. È una foto di qualche mese fa, quando il dramma di sabato scorso era lontano e imprevedibile. Ora le due ragazze e il bambino sono ricoverati all'ospedale SS. Salvatore.

Questo il racconto delle due superstiti. Intanto sono state rese note le dimensioni di questa tragedia. Delle 13 persone che si trovavano nell'edificio, solo quattro si sono salvate. Oltre alle due ragazze, sono sopravvissu-

ti: Augusto Savioli di 37 anni e il nipotino Pier Giorgio di 6 anni. Hanno perso la vita: Maria Pullini (42 anni), Ardea Pullini (24 anni), Marco Candiano (1 anno), Cornelia Lodi (37 anni), Clelia

Cotti (71 anni), Alessandro Cotti (50 anni), Silvio Savioli (35 anni), Rosina Savioli (34 anni), Armando Fiorini (43 anni).

m.g.

Come sono state vissute all'ospedale SS. Salvatore queste ultime drammatiche giornate? Ernesto Guidetti, 40 anni, infermiere allo stabilimento ospedaliero di San Giovanni dal 1929, è buon testimone.

Sono stati giorni di tensione e di paura. I feriti del bombardamento alla Braglia hanno saturato tutte le sale disponibili. Pareva di essere in un ospedale da campo. In molti casi il personale sanitario è rimasto sul posto di lavoro anche per 24 ore di seguito.

Com'è composto il personale che s'è trovato ad affrontare questa emergenza?

Erano in servizio: 3 medici in chirurgia (Infante, Ferraretti e Cesare Frassinetti) e 3 medici in medicina (Vecchi, Lodini e Monari). E poi 20 infermieri e 18 suore. Queste ultime hanno anche l'incombenza di cucina, lavanderia e guardaroba. Il personale è già scarso in situazioni normali, nelle quali si prevedono una media di 120 ammalati e turni lavorativi di 12 ore. Nei giorni scorsi siamo andati vicino al collasso, con oltre 200 degenti.

Come stiamo a scorte di medicinali?

Non è rimasto praticamente niente. Esaurito il disinfettante e le medicine più comuni. Non si può più fare una puntura antitetanica. Sulle ferite si opera normalmente senza anestetico. Solo nei casi gravissimi si usa l'etere.

I tedeschi controllavano l'ospedale?

A dura prova per gli eventi delle scorse giornate

L'ospedale SS. Salvatore vicino al collasso

L'organico, già esiguo in situazioni normali, s'è trovato ad affrontare l'emergenza dei bombardamenti. Sale e corridoi saturati oltre ogni limite. Quasi esaurite le scorte di medicinali. L'eccezionale impegno dei medici e del personale



Una recente immagine dell'ospedale civile di San Giovanni in Persiceto.



L'infermiere Ernesto Guidetti.

Venivano molto spesso. Tenevano sotto controllo i malati. Una volta hanno portato via un partigiano ferito. Ma è successo anche il caso inverso di un partigiano ferito e piantonato dai fascisti che è stato liberato dai suoi compagni. Nel reparto medicina era ricoverato un ebreo che aveva bottega di biancheria a Bologna in via D'Azeglio. I tedeschi sono venuti due o tre volte per prelevarlo. Ma i medici con qualche scusa sono sempre riusciti a trattenerlo in ospedale. Non si sono salvate però le merci, che lui aveva nascosto in un magazzino presso l'ospedale. I tedeschi sono venuti con un camion per portargliele via. E lui, da una finestra dell'ospedale, ha assistito al saccheggio della sua roba.

E i partigiani si sono mai fatti vivi all'ospedale?

Certo che venivano. A curarsi le ferite. O a nascondersi con finte malattie. Ma venivano anche i fascisti. Una volta hanno piantonato un partigiano tre giorni e tre notti: appena in grado di stare in piedi, l'hanno portato via.

E, durante i bombardamenti, cosa succedeva in ospedale?

La maggioranza del personale rimaneva al posto di lavoro nonostante il rischio. Si portavano a braccia gli ammalati al piano terra: La cucina ha sempre funzionato garantendo i pasti ai malati, al personale, ai congiunti e ai rifugiati.

Tragicodestino

Scampato al crollo di via Pancerasi muore sotto cornice

Un tragico e beffardo destino ha ucciso Armando Fiorini, 43 anni, di San Giovanni in Persiceto.

Coinvolto nel crollo della casa in via Pancerasi, in seguito a un colpo di cannone, ne scampava miracolosamente, sia pure ferito.

I barellieri l'hanno deposto in lettiga e poi si sono avviati a piedi verso l'ospedale del SS. Salvatore, dove l'avrebbe atteso una prognosi di qualche giorno. Ma, giunto in via Rambelli, un grosso proiettile cadeva sul tetto di una casa provocando la caduta di pietre e tegole. Colpito al volto da pesanti macigni, il Fiorini giungeva in gravissime condizioni all'ospedale. Dove è spirato ieri dopo un'agonia di due giorni.

Persiceto ha il suo quotidiano. Abbonarsi conviene

Mega



Le prime ore di libertà Tremila in piazza Ma l'atmosfera era indefinibile...

La testimonianza di Arduino Serra. Sabato l'incontro con gli alleati nella campagna. Il raduno partigiano di domenica. Una vera e propria armena nel cortile del municipio. L'arresto di un repubblicchino

Sabato 21 aprile è la vigilia della liberazione. Per San Giovanni si tratta di una giornata densa di fatti ed episodi che si accendono come fuochi nel perimetro urbano e nella campagna circostante. Il territorio comunale è zona di guerra contesa fra tedeschi e alleati.

Ci aiuta ad illuminare qualche tratto delle intricate vicende di queste ore Arduino Serra, 28 anni, meccanico, partigiano, residente in via delle Forche 22.

All'alba - racconta - mi sono allontanato dal centro abitato di San Giovanni. L'artiglieria alleata sparava sui tedeschi in fuga e le granate solcavano pericolosamente il cielo di San Giovanni. Ce ne siamo andati in molti quella mattina, è stato un piccolo esodo verso la campagna.

Lei dove si è rifugiato? Ho trovato ospitalità in una casa colonica presso via Poggio, a circa 400 metri dal Tiro al bersaglio. Eravamo in una ventina rifugiati lì. C'era anche un tedesco, solo. Aveva manifestato l'intenzione di darsi prigioniero. Aveva gettato il fucile. Stava rannicchiato in un angolo della stalla, spaurito.

Cos'è successo durante la giornata?

Poco dopo mezzogiorno appare in avanscoperta una pattuglia americana. Avanzavano a piedi lungo una cavedagna, erano circa un centinaio, in prevalenza neri, armatissimi. C'era anche una jeep. Io ho ritenuto opportuno andare loro incontro, anche per evitare che sparassero contro la casa nel sospetto che vi si annidassero tedeschi o ceccchini.

Con uno straccio bianco in cima a un bastone, mi sono incamminato verso la pattuglia alleata. Che cosa vi siete detti? Mi hanno chiesto se c'erano dei reparti tedeschi in zona, cosa che ho negato anche se si udivano, non lontani, dei colpi di fucileria. Mi hanno anche domandato se c'era una cavedagna per raggiungere via delle Forche. Alla mia risposta un po' contorta, hanno tirato fuori una carta dettagliatissima - erano segnati persino i fossi - trovando così una soluzione più chiara per il loro quesito. Poi si sono fermati brevemente presso la nostra casa colonica.

E il tedesco che era nella stalla? Dopo avergli appioppato due calci nel sedere, gli hanno detto di andare in fondo alla colonna dove qualcuno si sarebbe preso cura di lui; o dove, più semplicemente, c'erano altri prigionieri. Dal mio punto di osservazione, altro di notevole non è successo nella giornata di sabato.

Passiamo al giorno dopo, che è domenica 22. La mattina seguente sono tornato in paese. Era già stato liberato. In piazza c'erano non meno di mille persone, la sera forse anche tremila.

Che atmosfera c'era in piazza? Un'atmosfera difficile da definire. C'era la gioia indefinibile per la fine di un incubo. Ma anche il dolore per i compagni caduti, l'angoscia per i prigionieri portati via dai nazifascisti. E poi lo stupore di vedersi tutti insieme, conoscersi come partigiani da parte di uomini e gruppi che avevano operato senza sapere gli uni degli altri. Ci si diceva l'uno all'altro: "Anche tu! Anche tu!" Armando Marzocchi, ridendo, mi fa: "Sì, anch'io! I pali del telefono a via Forcelli che tu la mattina trovavi segati, cosa credevi? che fossero stati i partigiani della montagna?" E tutta questa gioia e questo dolore mentre sulle nostre teste sibilavano i colpi di cannone verso i tedeschi in fuga.

Chi ha assunto il comando in piazza? Un partigiano che chiamano il Giallo per via di un vestito leggero - di colore giallo - che porta sempre addosso. Ad un certo punto ha riunito tutti noi partigiani. Occorreva rastrellare i fascisti che avevano avuto responsabilità politiche nella Repubblica di Salò. Io e un altro partigiano siamo incaricati di prelevare un noto repubblicchino che coabitava con la famiglia Benfenati in via Forcelli. Partiamo in bicicletta la domenica stessa per assolvere questo compito.

Armati, naturalmente... Le armi le siamo andati a prendere nel cortile del municipio. Ce n'era un gran mucchio, una catasta alta più di tre metri: fucili, mitragliatori, bombe a mano, nastri di munizioni. Roba da ridurre il municipio in briciole. Quest'incredibile armeria la gestiva un maresciallo dei carabinieri in borghese, un piccoletto che s'era fatto amico dei partigiani. Si andava lì come in un negozio. "Cosa ti serve?", chiedeva il maresciallo. E da quel ginepraio di bombarde lui tirava fuori velocissimo l'arma richiesta. Com'è andata col repubblicchino? Siamo arrivati a casa

sua all'ora di pranzo. Era a tavola. Prima di tutto gli intimammo di consegnare le armi. Lui nega di averne. Noi insistiamo puntandogli addosso i fucili. "Le ho buttate nel pozzetto della stalla", ammette finalmente. Gli ordiniamo di tirarle fuori. Si va dunque al pozzetto. Lui scende con una scaletta, immergendosi nel liquame. Con un forcatore rastrella il fondo. Alla fine pesca un fucile e un cinturone con pistola.

Poi che cosa avete fatto? Siamo tornati a Persiceto. Tutti e tre in bicicletta. Ai lati io e il mio compagno con i nostri fucili. Al centro, il prigioniero. Per strada c'era un gran via vai di americani su jeep e motociclette. Totalmente indifferenti nei nostri confronti, che con tutta evidenza stavamo compiendo un'operazione di polizia. Si capisce che scene simili ne hanno già viste a centinaia, risalendo la penisola.

Che ne avete fatto del prigioniero? L'abbiamo consegnato al comando di piazza che ha provveduto a rinchiuderlo nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri. Poi è stato trasferito a Tivoli dove, nelle scuole, gli alleati hanno allestito un concentramento di repubblicchini arrestati.

Lefoto. Sotto: San Giovanni, 22 aprile 1945. Sopra, a destra: San Giovanni, scorcio del centro storico dopo i recenti bombardamenti. Sopra, a sinistra: Arduino Serra (secondo da sinistra) fotografato a Tripoli nel 1937.

Il ritorno a casa di tre combattenti persicetani

Un avventuroso viaggio notturno per la porrettana dissestata dalle bombe. Momenti di gioia in piazza a Persiceto. Le dolorose ambascierie di Loris Maggi

Loris Maggi e Ulisse Forni sono due giovani persicetani appena tornati a casa. Li troviamo in piazza a San Giovanni stanchi e felici, dopo un avventuroso viaggio notturno per la porrettana sconvolta dai crateri delle bombe. Insieme a loro ha viaggiato Fortunato Casarini, che ora starà assaporando la gioia del rientro in famiglia dopo tanti mesi di lontananza.

La loro storia è presto detta. Maggi e Casarini, partigiani sull'Appennino, all'inizio di aprile si trovano a Pracchia, in provincia di Pistoia. Forni invece è sergente maggiore in un reparto italiano aggregato alla V Armata del generale Clark e attestato sul fronte dell'Alta Valle del Reno. I tre amici si incontrano spesso e argomento d'obbligo è come fare per tornare a casa.

«Tenetevi pronti, fra poco ci muoviamo», diceva Ulisse Forni, il quale, essendo conduttore di jeep, poteva disporre di un eccellente mezzo di trasporto. Il gran giorno arriva il 22 aprile.

«Mi chiama il mio comandante - racconta Forni - e mi dice: "Stanotte devi partire con la 3ª compagnia e accompagnarla a Zola Predosa. Bologna è stata liberata stamattina. Mi raggiungerai con la jeep fra un paio di giorni a San Benedetto Po". Allora, in fretta e furia, cerco Maggi e Casarini. Do loro le istruzioni: passerò da Pracchia a mezzanotte; la colonna sarà formata da sette-otto camion e da tre-quattro jeep; io sarò sulla jeep di testa, solo; accelererò un po' in modo che nessuno vi veda; voi salterete su e vi nasconderete sotto il telo. Va tutto a puntino e così comincia il viaggio verso casa».

«È stato un viaggio terribile», interviene Loris Maggi. «Io e Casarini stavamo avvvinghiati alla jeep per evitare che i salti continui ci sbalzassero fuori. La porrettana era impercorri-



A destra: Loris Maggi e Fortunato Casarini fotografati a Pracchia pochi giorni prima del ritorno a casa.

A sinistra: foto da tesserino militare di Ulisse Forni. A fianco: il partigiano Giorgio Rusticelli, caduto sull'Appennino modenese il 26 luglio 1944.

bile per quasi tutto il suo tracciato. E per giunta si doveva procedere a fari spenti. La jeep faceva miracoli salendo e scendendo per sentieri scoscesi e pieni di buche. Spesso c'era anche che impressione ha fatto la macchina bellica americana a voi che avete avuto la possibilità di vederla da vicino?

Maggi s'interrompe per

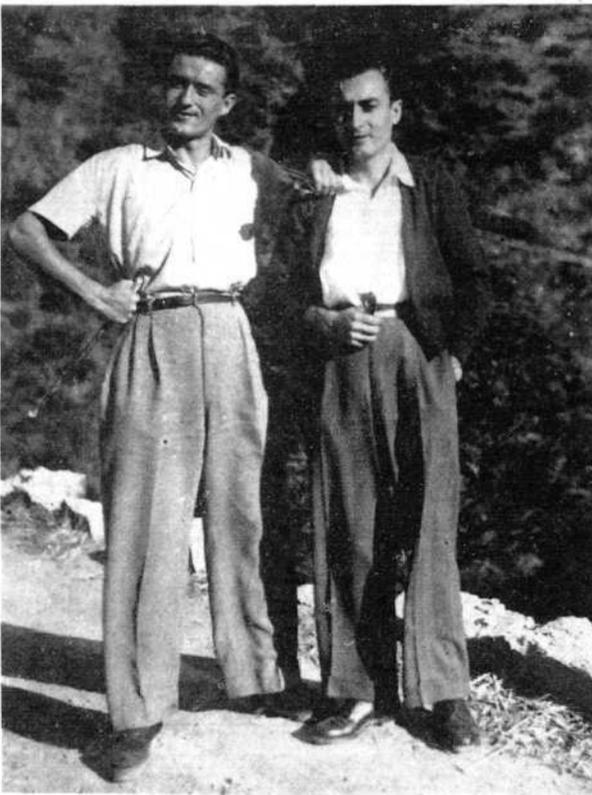
abbracciare qualche amico che gli si è fatto incontro. Una piccola folla di conoscenti e curiosi si è intanto raccolta per ascoltare la narrazione dei due reduci. Poniamo un'altra domanda: che impressione ha fatto la macchina bellica americana a voi che avete avuto la possibilità di vederla da vicino?

«Io per vari mesi - riprende Forni - ho fatto la guerra in un reparto aggregato all'esercito alleato. La loro organizzazione è inimmaginabile. Per ogni uomo che sta in prima linea, ce ne

sono dietro altri quindici che assicurano ogni genere di rifornimento. E persino pazzesco che si sia potuto concepire di fare la guerra contro una simile potenza».

«Anche in questo viaggio notturno - interviene Maggi - ho potuto osservare che cosa significhi la retrovia di un'avanzata militare potente come quella alleata. A distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro ho visto immensi depositi di materiale: barili di benzina accatastati a centinaia, casse di munizioni a non finire, vere e proprie monta-

gne di viveri. Il fronte era passato da appena 48 ore, ma l'organizzazione, l'abbondanza e la potenza dell'esercito alleato erano più che evidenti».



gliari. Ho dovuto avvertire la famiglia Rusticelli, residente in via Permuta, che il loro figlio Giorgio, partigiano, è caduto in combattimento. Non sapevo con quali parole cominciare. Sotto il portico di via Roma incontro casualmente la sorella Eramia che conosco molto bene in quanto pure lei, come me, è impiegata in Comune, all'ufficio annuario...»

Che cosa vi siete detti? «Dopo i saluti e qualche frase di circostanza, dalla mia espressione tornata seria Emina ha capito che

qualcosa dovevo dire. Mi ha chiesto di suo fratello Giorgio. Con tristezza le ho raccontato della sua morte eroica. Lei, piangendo, mi ha pregato di seguirlo verso casa. La madre ci vede e immagina tutto. Si è accasciata su una sedia, singhiozzando».

E poi c'è un altro penoso episodio... Sì, stavo parlando con un gruppo di amici - riprende Maggi - in mezzo alla strada, davanti alla farmacia Soldà. Ad un tratto sento chiamare forte: "Gigi, Gigi!" È questo il nome

con il quale sono conosciuto fra i partigiani della montagna. Guardo verso Porta Garibaldi e vedo arrivare quasi di corsa Alberto Candiano, un caro amico persicetano di origine ferrarese, che mi salutava tutto felice di rivedermi. Infatti abbiamo vissuto, insieme con Casarini e Giordano Brighetti, diversi mesi di lotta partigiana, fino a quando, nel dicembre 1944, lui s'è arruolato nel nuovo esercito italiano che combatteva sul fronte della Romagna. Ben ricordo che durante la vita partigiana in

montagna, nelle soste o nelle pause, lui non faceva altro che parlare del suo bambino, Marco, di appena 1 anno; e diceva che non vedeva l'ora di tornare a casa per riabbracciarlo. Ebbene, quel bambino è morto sabato 21 aprile...»

Il giorno prima della liberazione... «Ha perso la vita insieme alla madre, Ardea Pullini, sotto le macerie della casa di via Pancerasi, colpita da una granata. Io dunque abbraccio forte il mio amico. Lui mi chiede di Casarini e mi informa che anche Brighetti è già tornato a casa. Era felicissimo e salutava con gioia tutti quanti. Io mi sentivo lacerare al pensiero della domanda che attendevo. Infatti, mi prende sottobraccio e mi dice: "Gigi, accompagnami a vedere mio figlio"».

Maggi tace alcuni istanti. La commozione gli vela gli occhi. Poi riprende a parlare.

«Non dimenticherò mai quel momento. Eravamo circondati da amici e anche da curiosi. Mi sono lasciato prendere dal suo braccio per allontanarmi dalla ressa. Poi mi sono fermato, ho cercato di dirgli qualcosa. "Cosa c'è - mi fa - è successo qualcosa a mi putin?" Ho sentito un groppo alla gola. Stavolta lo prendo io per il braccio e lo trascino con forza verso il portico. La porta di casa Soldà è aperta e io mi ci infilo dentro con lui. Ci fermiamo nel breve ingresso. La gente ha capito ed è rimasta silenziosamente a distanza. Candiano mi chiede ancora, urlando, cos'è successo alla sua famiglia. Gli racconto del cannoneggiamento, della morte di Ardea e del figlioletto Marco per il quale aveva tanto atteso questo giorno. Lo lascio sfogare. E poi, quasi sorseggiando, lo accompagnavo via dalla piazza».

Ritratto di una staffetta partigiana: Maria Suozzi

"Donne, non vendetevi per un paio di calze"

Vivere con il rischio a ventiquattro anni. Uova e bombe a mano. Un giorno di sangue sul Mincio. Sabato 21, una notte allucinante. Lo scontro con una pattuglia americana cambiata per tedesca. "Siamo liberi!" Quei tre poveri guerrieri tedeschi catturati all'osteria

Mi chiamo Maria Suozzi e ho ventiquattro anni. Abito in via Montirone, il numero non c'è. Bracciate. Staffetta partigiana. Al rischio ho fatto l'abitudine. Ero io che di notte attaccavo volantini alle colonne dei portici con su scritto: "Donne, non vendetevi per un paio di calze!"

La paura non mi ha mai fatto tremare le gambe. Magari mi veniva dopo, la paura: a ripensarci. Una volta andavo in bicicletta a Zenerigolo con una sporta piena di bombe a mano. Ero diretta alla casa di un partigiano detto Fug, cioè Fuoco. Mi fermano i tedeschi. "Dove andare, signorina?" A cercare uova, faccio io. Miracolosamente mi prendono in parola e non guardano nella sporta.

Un'altra volta mi fermano sul ponte Mangelli. Avevo un biglietto con un ordine per una base partigiana situata presso Amola. Stavolta mi rivoltano la sporta sopra e sotto. Ma non trovano nulla. Il biglietto ce l'avevo dentro il campanello della bici.

Un ricordo terribile mi è rimasto di quel giorno che

siamo andate a Peschiera, sempre in bici, io e un'amica che aveva là il marito prigioniero dei tedeschi. Volevamo portargli qualcosa da mangiare e un po' di conforto. Viaggio vano. Quando, dopo aver pedalato molte ore, arriviamo là e chiediamo di Attilio Sini - questo è il nome del prigioniero - ci sentiamo rispondere che è stato trasferito dalle parti di Milano.

Sulla via del ritorno, presso il ponte sul Mincio, incrociamo una lunga colonna tedesca in marcia verso nord con centinaia di prigionieri italiani, rastrellati chissà dove. Proprio in quel momento arriva una squadriglia di bombardieri americani. C'è un fuggi fuggi. Io mi getto in un fosso. Sento le bombe vicinissime, la terra smossa.

Quando mi rialzo, è una scena da apocalisse. Automozzi che bruciano, crateri e detriti dappertutto. Uomini pieni di sangue, feriti che implorano aiuto. E poi quei poveri corpi, accatastati a decine sopra un camion. Li ho ancora davanti agli occhi.

Cerco di saltare una fossa

Ma anche questi ultimi giorni di dominazione tedesca non sono stati dei più facili. Venerdì mattina era il 20 aprile, ci troviamo in una dozzina di partigiani alla base di via Giambattista Gornia, presso l'ospedale. Bisogna avvertire i compagni di tutte le basi sparse nella campagna di tenersi pronti per l'insurrezione. Partiamo io e un altro partigiano. Ma appena fuori dal nascondiglio, una cannonata si abbatte poco lontano da noi, sul teatro Pulega. Il mio compagno resta scosso, rinuncia all'azione.

Allora viene con me Franco Cocchi. In bicicletta raggiungiamo Castagnolo e poi Tivoli. Ma in via Bergnana siamo catturati dai tedeschi. A spintoni ci cacciano nella stalla di casa Landi, mentre nel cortile della cascina c'è un gran movimento di soldati e automezzi. All'improvviso, un'incursione aerea. Approfitto della confusione, Franco riesce a fuggire. I tedeschi sul momento non se ne accorgono. Tenta anch'io. Esco all'aperto.

Cerco di saltare una fossa

piena d'acqua. Ma è troppo larga, vi precipito dentro. Mi rialzo bagnata fradicia e incomincio a correre. I tedeschi mi vedono e mi sparano addosso. La scampo ancora una volta.

Poco dopo arrivo a casa mia. Prendo un po' di viveri e torno a San Giovanni per portare da mangiare ai partigiani della base di via Gornia. Quando sentono i tre colpi di riconoscimento, aprono la porta e mi saltano addosso dalla gioia. Franco, che aveva udito i colpi di fucile destinati alla sottoscritta, ha appena detto che per Maria è andata male...

Il giorno dopo, sabato 21 aprile, vigilia della liberazione, è giorno di movimenti frenetici, di attesa e di ansia. Gli americani sono ormai alle porte di Persiceto. La sera, nel buio del coprifuoco, con la gente fuggita o rintanata in casa, l'atmosfera e gli eventi sono addirittura allucinanti. Per le vie tenebrose di San Giovanni s'aggirano tedeschi, americani e partigiani: gli uni ignari degli altri.

Il nostro gruppo si scontra con una pattuglia alleata sotto il portico del municipio. Noi li scambiamo per tedeschi e loro ci prendono per fascisti. Ne nasce un conflitto a fuoco che cessa - senza conse-

guenze, per fortuna - quando ci si rende conto dell'equivoco. E la gioia scoppia irrefrenabile, come nella vita ti può succedere una volta o due soltanto.

Io, come pazza, corrovo nel buio e urlavo alle porte e alle finestre sprangate: "Siamo liberi, siamo liberi!" Così correndo e girovagando capito in via Farini, all'osteria, stranamente aperta a quell'ora. Guardo dentro e vedo tre soldati tedeschi seduti a un tavolo, sfiniti, assenti. Entro, prendo un fucile appoggiato al muro e grido: "In alto le mani! Partizán!"

Così ho preso i miei primi e ultimi prigionieri. Il giorno dopo, domenica 22 aprile, li ho condotti in via del Ghiaccio dove c'era il concentramento dei tedeschi catturati. È stato anche l'ultimo atto della mia guerra.

Maria Suozzi



in alto: Maria Suozzi con due partigiani e un soldato americano in via Pio IX il giorno della liberazione. Sopra: carri armati nel centro di Persiceto (foto Fantozzi).

Su un platano due tedeschi morti

Su un platano del viale della circoscrizione davanti al ristorante "Giardinetto", i corpi di due soldati tedeschi sono stati visti penzolare nella giornata di sabato 21 aprile, giorno precedente la liberazione. Altri tedeschi giacevano a terra. Ce ne ha riferito

Gaetano Raimondi, ferroviere, 24 anni, residente in via Betlemme.

Secondo l'ipotesi del Raimondi, una granata sparata dagli alleati ha colpito la piccola pattuglia germanica, proiettando sul platano i corpi dei due soldati.

È morto l'ortolano

Amedeo Bongiovanni, di 46 anni, ortolano del canonico Don Manete Tomesani, è morto l'altro giorno colpito da una scheggia di granata.

Per pochi attimi non è riuscito a mettersi in salvo nel rifugio antischegge che lui stesso aveva costruito.

Monelli sparano una cannonata

Il colpo è caduto nelle campagne di Calderara di Reno senza conseguenze



Il cannone tedesco abbandonato all'inizio di via Bologna.

Alcuni ragazzini terribili, con un gesto sconsiderato, fanno temere la ripresa della guerra. È successo ieri mattina davanti alla palazzina Vecchi e all'annessa officina, dove da qualche tempo è "parcheggiato" un cannone tedesco di grosso

calibro. I monelli, per divertimento, hanno cominciato a girare la manovella che alza la bocca da fuoco. Poi, vista la bocca da fuoco, non hanno una funicella, non hanno un tiratore che tirerà. Il cannone era carico ed è partito un potente proiet-

tile che ha sfiorato un angolo della palazzina - uno spigolo è risultato "mangiato" - e poi è andato a cadere a una distanza di vari chilometri, nelle campagne di Calderara di Reno. Per fortuna senza conseguenze.

Gravemente ferito il partigiano Aldo Fiorini, un'odissea raggiungere il "Rizzoli"

Lo scontro con una pattuglia tedesca è avvenuto nella campagna persicetana. Colpito da una pallottola esplosiva

Il partigiano Aldo Fiorini è stato ferito in combattimento sabato 21 aprile. Si è reso necessario il ricovero all'ospedale Rizzoli di Bologna, dove l'abbiamo raggiunto ottenendo la dichiarazione che segue.

«Mi trovavo nelle campagne tra Tivoli e Amola con Oliviero Azzani e mia sorella Silvana. Verso le ore 15 vedemmo spuntare attraverso i campi, le prime colonne americane. Finalmente! Quant'era stata lunga quell'attesa!

Non restammo inattivi. Pensammo ai compagni prigionieri dei fascisti e il nostro impulso fu quello di portare loro aiuto. Inforcammo le biciclette e ci dirigenmo verso Persiceto.

Eravamo in via Cassola, in fondo alla quale, al crocevia, esiste un casolare. Di qui, sbucò sulla strada una pattuglia di tedeschi che ci intimò coi mitra in pugno di fermarci. Noi eravamo armati di vecchie pistole con poche cartucce. Il momento era tragico. Se ci avessero fermati e perquisiti, per noi, sarebbe stata la morte certa. Ci consultammo, più con gli occhi che con le parole. Invertimmo la marcia e cercammo di spingere a più non posso sui pedali delle biciclette. A questo punto i tedeschi aprirono su di noi un fuoco infernale. Un proiettile

spezzò il manubrio della mia bicicletta. A mia sorella volò via una ciocca di capelli.

Ad un tratto sentii come una mazzata alla coscia destra. La gamba rimase inerte penzoloni. Guardai: mi avevano colpito con una pallottola esplosiva. Un fiotto di sangue usciva da

una grande ferita che si era aperta a metà coscia. Mi sentii subito male. Mi lasciai cadere nel fossato adiacente alla strada.

Intanto i tedeschi, forse per paura di essere stati sentiti e scoperti dagli americani, che ormai si trovavano a poche centinaia di metri, avevano cessato il fuo-



Il partigiano Aldo Fiorini in una recente immagine.

Ansia per la sorte di "Brunello"

Nessuna traccia del capo partigiano incarcerato a S. Giovanni in Monte



Adolfo Maccaferri "Brunello".

Nessuna traccia di Adolfo Maccaferri ("Brunello"), vicecomandante della 63ª brigata Garibaldi "Bolero". Arrestato nello scorso marzo, è stato dapprima imprigionato nel carcere di San Giovanni in

Persiceto. Quindi, dopo un tentativo fallito per farlo evadere, è stato tradotto al carcere di San Giovanni in Monte, a Bologna. Si spera ormai di poter ritrovare in vita questo valoroso combattente.

Ai lettori

La redazione si scusa anticipatamente con i lettori della Gazzetta di Persiceto per i molti refusi che costelleranno questo primo numero.

Si accettino come attenuanti le condizioni veramente disagiate in cui le esigue maestranze di questo giornale hanno potuto lavorare.

Avvisi d'indole commerciale

(lire 4 per parola)

POLVERI acqua da tavola confezionata meccanicamente per terzi con loro materie prime. Scrivere U.P.I. Cassetta 19 E, Bologna.

A CAUSA partenza cedes radio ballila, Olivetti studio 42 portatile con tabulatore, quadri moderni d'autore, cronometro polso, altro tasca, 100 bottiglie vuote, altri oggetti. Rivolgersi Barbieri, Maggiore 15, scale secondo cortile, secondo piano.

RIAFFILANSI perfettamente lamette Gillette non rugginite. Recapito Clavature 12 B.

ACQUISTO libri buone edizioni per biblioteca sinistrata. Scrivere U.P.I. Cassetta 2 D, Bologna.

ACQUISTO da privato piccolo frigorifero purché vera occasione. Scrivere U.P.I. Cassetta 18 D, Bologna.

CLORINA, soluzione di eloro stabile, imbianca il bucato, disinfetta e deodora i locali: provatela. Cevenini, Marsili 8.

CERCO BICICLETTA nuova o seminuova possibilmente da viaggio. Musicò, S. Vitale 3.

MACCHINA fotografica e birocchio per somarello completo. Scrivere U.P.I. Cassetta 10 D, Bologna.

ZANZARE nuovo prodotto compresso e avvolto, novità, massima durata, venduto piccole grandi quantità. Scrivere U.P.I. Cassetta 8 C, Bologna.

PROFUMERIA, anche sinistrata, qualunque località cercasi. Scrivere U.P.I. Cassetta 11 A, Bologna.

CONIUGI dovendo impiantare casa cercano piatti bicchieri purché finissimi. Scrivere U.P.I. Cassetta 20 V, Bologna.

VENDESI macchinetta elettrica rimagliatrice calze. Rivolgersi Modisteria Lora, via Maggiore 23.

VENDO scatole latta vuote contenute grammi venti. Bruni, Belle Arti 14.

BICICLETTA bambino, cavallo dondolo, altri giocattoli, orologio pendolo muro, valigia cinghiale venduto. Scrivere U.P.I. Cassetta 18 S, Bologna.

NOLEGGIO somaro con barrocchio anche lungo periodo. Scrivere U.P.I. Cassetta 19 T, Bologna.

ACQUISTO volumi isolati Enciclopedia Treccani. Scrivere U.P.I. Cassetta 3 S, Bologna.

ACQUISTO dentiere usate. Rivolgersi Marani, Belle Arti 17, Bologna.

COMPRO autovettura Bailla milicento preferibilmente marciante. Scrivere U.P.I. Cassetta 1 M, Bologna.

VENDESI partita germe seme carrube. Scrivere U.P.I. Cassetta 17 E, Bologna.

CERCASI saxofono o clarinetto. Scrivere Villani, portineria via Roma 73.

VENDESI bellissimo abito nuovo società. Rivolgersi portineria, via Montegrappa 9.

MATRIMONIO mancato vendesi borsa cinghiale. Bocchetti, Chiudare 3.

OCCASIONE vendonsi: carrozzina bimbo, partita lavandini, water alla turca e orinatoio. Rivolgersi Solmi, via Cartoleria 4.

PIANOFORTI due causa partenza vendo. Bonagga, Petroni 13.

PICCOLA famiglia aggregerebbebsi profuga, sinistrata, educata, buon carattere, laboriosa. Scrivere U.P.I. Cassetta 8 T, Bologna.

MATERASSI usati rifaccendoli diventano nuovi, sofficiissimi. Presa consegna domicilio. Industria Materassi, Ca' Selvatica 4.

CEDESI orologio per controllo ingresso operai. Scrivere U.P.I. Cassetta 16 E, Bologna.

CAVALLINA e barrocchio portata q. 10 vendesi. Scrivere U.P.I. Cassetta 1 G, Bologna.

ABITI usati, scarpe uomo, qualsiasi oggetto occasione, libri, riviste, giornali illustrati, acquisto. Girgenti Gandolfi, Fossato 21.

CERCO bicicletta bimbo ruote laterali eventualmente cambiando soprabito signora grigio pura lana. Pasini, Remorsella 14.

Avvisi matrimoniali

(lire 4 per parola)

PROFESSIONISTA laureato media età sposerebbe giovane simpatica illibata molto seria distinta benestante. Dettagliare. Scrivere U.P.I. Cassetta 14 E, Bologna.

VENTIQUATTRENNE affettuosa sposerebbe 30-35enne, bella presenza, ottima posizione, massima serietà. Scrivere U.P.I. Cassetta 6 D, Bologna.

TRENTENNE sposerebbe signorina sola, casalinga seria, religiosa. Scrivere U.P.I. Cassetta 6 D, Bologna.

VEDOVO sposerebbe vedova sui 45 anni, religiosa, distinta, piacente, piccola statura, ottima massaia. Scrivere U.P.I. Cassetta 2 C, Bologna.

TRENTAQUATTRENNE, casalinga, affettuosa, sposerebbe anche vedovo con figli. Scrivere U.P.I. Cassetta 2 C, Bologna.

PARASTATALE 28enne, distinto, sposerebbe giovane, bella presenza, seria, pari età, anche nullatenente. Scrivere U.P.I. Cassetta 6 E, Bologna.

DISTINTO 45enne sposerebbe vedova sola con casa arredata. Scrivere U.P.I. Cassetta 20 Z, Bologna.

TRENTENNE commerciante, privo conoscenze sposerebbe giovane, colta, bella presenza, disposta recarsi estero fine guerra. Certissimi anonimi. Scrivere U.P.I. Cassetta 12 C, Bologna.

INDUSTRIALE trentaquattrenne sposerebbe affettuosa diciotto ventiseienne con dote. Scrivere Cassetta 13 U, Bologna.

GIOVANE ricca sola sposerebbe giovane distinto anche nullatenente. Scrivere U.P.I. Cassetta 10 T, Bologna.

VIOLINISTA benestante sposerebbe pianista anche non diplomata. Scrivere U.P.I. Cassetta 7 A, Bologna.

PROFESSIONISTA agiato, solo, presenza giovanile, sposerebbe subito signorina bolognese oppure provinciale di famiglia agricoltori, quarantenne, cattolica, brava da casa, affettuosa, piacente. Scrivere U.P.I. Cassetta 3 E, Bologna.

DISTINTISSIMA signora profuga, media età, colta, fine educazione, senza figli, sposerebbe gentiluomo, preferibilmente medico disposto collaborare. Scrivere U.P.I. Cassetta 7 E, Bologna.

Mancia

L. 50.000 a chi farà recuperare la cavalla FATA, anni 8, alta 1,65, mantello baio, gravida 10 mesi, gamba sinistra anteriore più sottile della destra e piede sinistro girato in fuori. Rubata nottetempo in località Peschiere di San Giovanni in Persiceto. Per maggiori chiarimenti rivolgersi al sig. MARTINELLI FAUSTI, San Giovanni in Persiceto.

Ville e appartamenti

(lire 2 per parola)

AFFITTO stanza centrale preferibilmente a donna seria capace lavori casalinghi. Scrivere U.P.I. Cassetta 8 H, Bologna.

SUBAFFITTASI camera centrale a persona sola, educata, seria. Scrivere U.P.I. Cassetta 5 E, Bologna.

VENDESI baracca in legno metri 5 per 10 adatta anche abitazione. Scrivere U.P.I. Cassetta 1 L, Bologna.

APPARTAMENTO da 4 a 6 vani più servizi cerca periferia professionista stabile piccola famiglia preferibilmente con stalletti per maiali o piccola striscia terreno per costruirli. Scrivere U.P.I. Cassetta 7 Z, Bologna.

STALLA centrale dispongo. Valentini, Poggiale 8.

CASA sinistrata via Roma affittasi. Rivolgersi portineria S. Giorgio 5.

Domande di impiego

(lire 1 per parola)

MAESTRA diplomata anche per anormali accetta posto presso famiglia ricca. Lucilla Osti, Libertà 1.

SFOLLATA trentanovenne sola occuperebbe come governante presso vecchi coniugi. Scrivere U.P.I. Cassetta 17 F, Bologna.

GIOVANE distinta, colta, occuperebbe istitutrice dama di compagnia miti pretese. Scrivere U.P.I. Cassetta 2 M, Bologna.

STATO CIVILE

matrimoni

CELEBRATI A SAN GIOVANNI IN PERSICETO DAL 15.4.1945 AL 22.4.1945

- 1) Ziosi Alfonso con Morisi Vanda il 19.4.1945
- 2) Bonasoni Bruno con Capponcelli Bruna il 21.4.1945 (a Decima)
- 3) Bondi Vincenzo con Tabaroni Edda il 21.4.1945 (a Decima)
- 4) Martinelli Elio con Goretti Gianna il 21.4.1945 (a Decima)
- 5) Calzati Mauro con Capponcelli Clara il 22.4.1945

nati

A SAN GIOVANNI IN PERSICETO DAL 15.4.1945 AL 22.4.1945

- 1) Forni Giuliano 16.4.1945
- 2) Scacchetti Valter 16.4.1945
- 3) Ranzolin Maria Anna 17.4.1945
- 4) Finelli Marisa 19.4.1945
- 5) Maccaferri Ferdinando 20.4.1945
- 6) Pallotti Germana 20.4.1945
- 7) Lodi Dina 21.4.1945 (Decima)

morti

A SAN GIOVANNI IN PERSICETO DAL 15.4.1945 AL 22.4.1945

- 1) Campagnoli Acate Arnaldo di anni 38 15.4.1945
- 2) Franchini Bernardo di anni 41 16.4.1945
- 3) Ceccarelli Emilio di anni 77 17.4.1945
- 4) Vecchi Adelina di anni 73 18.4.1945
- 5) Serra Medardo di anni 22 18.4.1945
- 6) Moscardini Tonino di anni 37 18.4.1945
- 7) Stefani Maria Stella di anni 57 18.4.1945
- 8) Olivieri Augusta di anni 36 18.4.1945
- 9) Baiasi Leonildo di anni 57 18.4.1945
- 10) Calzati Costanza di anni 51 18.4.1945
- 11) Forni Alessandro di anni 22 18.4.1945
- 12) Finotti Nevolo di anni 19 18.4.1945
- 13) Forni Giuseppe di anni 61 18.4.1945
- 14) Forni Oreste di anni 59 18.4.1945
- 15) Olivieri Nello di anni 30 18.4.1945
- 16) Serra Iole Bruna di anni 16 18.4.1945
- 17) Serra Antonio Giuseppe di anni 70 18.4.1945
- 18) Manganeli Teodolinda di anni 65 18.4.1945
- 19) Scagliarini Bruno di anni 22 18.4.1945
- 20) Monari Terzo di anni 31 18.4.1945
- 21) Rovatti Luigi di anni 33 18.4.1945
- 22) Giovannini Nerina di anni 27 18.4.1945
- 23) Serra Vincenzo di anni 30 18.4.1945
- 24) Greci Clara di anni 8 18.4.1945
- 25) Greci Maria di anni 6 18.4.1945
- 26) Mati Assunta di anni 82 18.4.1945
- 27) Gigli Maddalena di anni 72 18.4.1945
- 28) Zanieri Adriano di anni 4 18.4.1945
- 29) Zanieri Ugo di anni 9 18.4.1945
- 30) Olivieri Rosa di anni 34 18.4.1945
- 31) Piazza Maria di anni 17 18.4.1945
- 32) Galletti Gualtiero di anni 35 18.4.1945
- 33) Morisi Gaetano di anni 51 18.4.1945
- 34) Calzati Ettore di anni 52 18.4.1945
- 35) Calzati Luciana di anni 19 19.4.1945
- 36) Nobili Ebe di anni 16 19.4.1945
- 37) Nobili Assirto di anni 21 19.4.1945
- 38) Camporese Italo di anni 19 19.4.1945
- 39) Tosarelli Anna Maria di anni 25 19.4.1945
- 40) Calzolari Adele di anni 80 19.4.1945
- 41) Bongiovanni Amedeo di anni 46 20.4.1945
- 42) Fraternali Eugenio di anni 74 20.4.1945
- 43) Roncarati Sara di anni 23 21.4.1945
- 44) Vanelli Guerrino di anni 42 21.4.1945
- 45) Sacenti Marianna di anni 47 21.4.1945
- 46) Vecchi Giorgio di anni 24 21.4.1945
- 47) Bettini Ernesto di anni 19 21.4.1945
- 48) Lodi Cornelia di anni 37 21.4.1945
- 49) Ravasini Rosina di anni 34 21.4.1945
- 50) Savioli Silvio di anni 35 21.4.1945
- 51) Cotti Clelia di anni 71 21.4.1945
- 52) Ramponi Claudia di anni 62 21.4.1945
- 53) Leonangeli Leonetto di anni 27 21.4.1945
- 54) Guidotti Arrigo di anni 23 21.4.1945
- 55) Magoni Aldino di anni 23 21.4.1945
- 56) Serra Alessandro di anni 76 21.4.1945
- 57) Pulluli Maria di anni 42 21.4.1945
- 58) Pullini Ardea di anni 20 21.4.1945
- 59) Candiano Marco di anni 1 21.4.1945
- 60) Monti Clementina di anni 73 21.4.1945
- 61) Barezzi Dario di anni 26 21.4.1945
- 62) Ludergrani Giuseppe di anni 39 21.4.1945
- 63) Cotti Alessandro di anni 50 21.4.1945
- 64) Fava Maria Luisa di anni 21 (a Decima) 21.4.1945
- 65) Fava Gabriele di anni 6 (a Decima) 21.4.1945
- 66) Fava Anselmo di anni 51 (a Decima) 21.4.1945
- 67) Benatti Angiolina di anni 47 (a Decima) 22.4.1945
- 68) Piccini Anselmo di anni 51 (a Decima) 22.4.1945
- 69) Bonasoni Gino di anni 18 (a Decima) 22.4.1945
- 70) Cotti Armida di anni 22 (a Decima) 22.4.1945
- 71) Mirandola Tomaso di anni 79 (a Decima) 22.4.1945
- 72) Bussolari Vincenzo di anni 71 (a Decima) 22.4.1945
- 73) Borghesani Antonio di anni 73 (a Decima) 22.4.1945
- 74) Cocchi Cesari di anni 48 (a Decima) 22.4.1945
- 75) Vanelli Ivo di anni 37 22.4.1945
- 76) Risi Mario di anni 24 22.4.1945
- 77) Bencivenni Bruno di anni 24 22.4.1945
- 78) Casari Valter di anni 22 22.4.1945
- 79) Gubellini Arduino di anni 39 22.4.1945
- 80) Zimmermann Josef di anni 39 22.4.1945

Rimettete in ordine da soli le vecchie scarpe rotte di cuoio o di gomma col

SANASUOLE

VEDRETE CHE BEL RISPARMIO!

In pochi minuti e con poca spesa, si rendono sane e impermeabili

CHIEDERLE NELLE DROGHERIE

S. A. FIDAM - MILANO Via Senato 24 Tel. 75116

ALIMENTO FOSFO LISO

SEMOLINO SATIVINATO

ad alto contenuto di: INOSIT-ESAFOSFATO di caldo» magnesio



Alimentodi altovalore nutritivo (fitina, Vitamine, ecc.) indispensabile per: BAMBINI-VECCHI-CONVALESCENTI

PUERPERE ed in tutti i casi di ESAURIMENTO

IN VENDITA ESCLUSIVA MESSO TUTTE LE FARMACIE

Stabil. Farmochimico Nazionale» MILANO * Via Manzoni. 81



Un vero MIRACOLO della CHIMICA MODERNA è il nuovo prodotto

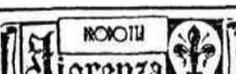
"SCHIUMA LIQUIDA FIORENZA."

sostituisce perfettamente il sapone puri in tutti i tuoi molteplici usi:

quale lavanda per capelli • per toletta • per bucato ecc. Serve inoltre come smacchiatore di tessuti e pelli ed è un filmo antiparassitario e disinfetante.

Per consentire che tutti possano provarlo ed usarlo viene messo in vendita confezionato in flaconi di diverse misure. Richiedetelo ai vostri fornitori di fiducia subito; provatene un solo flacone dopo di che lo adatterete sicuramente.

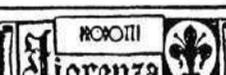
È un prodotto FIORENZA di B. BRESSAN Via Marchesana J - BOLOGNA



Per i vostri bambini e per la vostra toletta usale esclusivamente

Talco Dorato e profumato "FIORENZA"

PRODOTTI FIORENZA Via Marchesana 2 - BOLOGNA



Salvaguardate i vostri indumenti invernali e delle vostre pellicce dalle tarne usando il

Tarnicida infallibile "FIORENZA"



Tempre e ovunque

CINZANINO

...ma uno solo si distingue!



Dentifricio del Dott. Knapp

Mi chiamo Emma Casari e ho 23 anni. Sono contadina. Anzi, mezzadra: che è il grado più basso fra coloro che lavorano la terra. Sto a Tivoli con i miei, in via Cazzola 14. A questa guerra di liberazione ho dato un piccolo contributo come staffetta. Ma tutti in casa mia abbiamo fatto qualcosa. Abbiamo anche pagato. A mio fratello Walter è toccato il prezzo più alto. È fra i morti di Cavezzo, assassinato nel modo più vile e feroce. Aveva 22 anni.

Due mesi fa, febbraio 1945, quasi tutta la mia famiglia è stata arrestata. Hanno preso Walter, mio fratello Wolmer di 14 anni, mio padre, mio zio e due cugini. Siamo rimaste io, mia madre, mia sorella e la nonna. Hanno razziato le mucche, le galline e tutti gli animali da cortile. Ma potevamo andare anche peggio; nella notte, poco prima che arrivassero i tedeschi, io e mio padre avevamo nascosto una sporta piena di propaganda per la libertà e tre rivoltelle. E così, dopo una detenzione di due settimane, fra interrogatori e maltrattamenti, i miei congiunti sono stati liberati.

Ma è solo una pausa. La situazione precipita pochi giorni prima della liberazione. C'è una spiata. Tra il 10 e il 18 aprile vengono arrestati dai repubblicani Bruno Bencivenni, Amieto Azzani, Ernesto Bettini, Mario Risi, Ivo Vanelli e mio fratello Walter.

Sono detenuti nelle scuole di Lorenzatico. Io accorro e fortunatamente riesco a scambiare con Walter qualche parola. Ma non lo vedo. Mi giunge la sua voce da un finestrono del sotterraneo. Mi dice: "Sta' vicino alla mamma e al papà. Abbi cura di loro."

A sentire queste parole, il pensiero mi corre istintivamente all'altro mio fra-

tello, Lelio, morto a 22 anni sul fronte greco, il primo giorno di combattimento.

Gli eventi ormai volano rapidissimi. In questi ultimi giorni, in queste ultime ore, la grande vicenda della liberazione corre al suo vittorioso epilogo. E anche le piccole personali vicende dei combattenti - che poi sono uomini e donne in carne ed ossa - s'affrettano verso lo scioglimento degli ultimi nodi.

Sabato 21 si respira aria di libertà, anche se il cannone tuona senza tregua. A casa mia un lenzuolo bianco sventola in cima alla stalla. La mattina presto prendo la bici e mi dirigo verso Persiceto. Viene con me Fiorina Azzani. A metà strada, vediamo innanzi a noi due carri armati seguiti da soldati a piedi. Sulle prime li prendiamo per inglesi. Ma sono tedeschi. Ci intimanò l'alt. Noi abbozziamo una fuga. Loro sparano. Ci fermano e siamo catturate.

La scena successiva ha per sfondo una casa colonica dove il reparto tedesco fa tappa per alcune ore. La situazione è confusa, al limite del collasso. Molti soldati sono ubriachi. Una granata sparata dagli alleati

Questi giorni di euforia e di dolore mentre i tedeschi fuggono con sette uomini in catene

Gioia per la liberazione e angoscia per il fratello Walter e gli altri prigionieri. La corsa delle donne in municipio a cercare qualche brandello di tricolore. La notizia dell'eccidio, in piazza. Una famiglia duramente provata dalla guerra e dalla lotta per la libertà

Una testimonianza di Emma Casari



colpisce la stalla uccidendo alcune bestie. Nel pomeriggio una pattuglia di partigiani venuti da San Giovanni ingaggia una sparatoria. Poco dopo i tedeschi si ritirano. Io e la mia amica restiamo libere.

La notte fra sabato e domenica la trascorro a ca-

sa, con mio padre e mia madre. È la vigilia della liberazione: ormai si sa, si sente nell'aria. Siamo liberi, siamo quasi liberi. Ma sono ore di ansia spasmodica per la sorte di mio fratello e degli altri prigionieri. Nella notte vengono a confortarci tutti quelli della Crocetta.

Noi non abbiamo mai lesinato latte o uova. La domenica mattina vado in bici a Persiceto. Eccola la libertà, finalmente. In piazza ci sono gli americani. Incontro le altre staffette partigiane. Siamo liberi! Corriamo in municipio. Pare nostro. Nessun

impiegato. Troviamo un simbolo littorio e lo facciamo a pezzi. E poi, freneticamente, a cercare negli armadi, nei cassetti, dappertutto. È il tricolore che si vuole. E, trovata finalmente una bandiera, tutte a strappare lembi per farne bracciali. Poi di nuovo giù,

in piazza, con i nostri vestilli. Ma mentre fai festa, senti sempre il tarlo dell'angoscia che ti opprime: dove sono i partigiani prigionieri? Si apprende che i fascisti, prima della fuga, li hanno consegnati ai tedeschi. E che al gruppo dei persice-



Nella foto sopra: Emma Casari. Nella foto al centro: partigiani di San Giovanni in Persiceto fotografati a Bologna in occasione di una sfilata alla presenza del generale Clark. A sinistra: Vittorio Vini, Anna Pederzoli, Vittorio Veronesi, Tonino Lacchi.

Che fare? A bordo di un furgoncino, prendiamo la strada per Crevalcore. Siamo io, Primo Gandolfi, Silvana Fiorini, Oliviero Azzani. Ogni tanto ci fermiamo e chiediamo ai contadini: "Avete visto una tradotta tedesca con dei prigionieri?" "Sì, verso nord", è la risposta. E procediamo. Ma a Caselle è attestato il fronte. Impossibile andare avanti. Incontriamo Amieto Azzani, uno dei prigionieri, sano e salvo. "Dov'è Walter?", gli chiedo. E lui: "Forse è scappato, forse s'è salvato." Temo che mi si nasconda la verità.

La verità l'imparo il giorno dopo, in piazza a San Giovanni, in questa piazza di gioia e di dolore. L'imparo quasi casualmente da un partigiano che forse non era stato messo sull'avviso: "Sei venuta al funerale di quelli di Cavezzo?"

Ecco mio padre. Ci abbracciamo. Intorno si fa festa: siamo liberi!

Che cosa dirò a mia madre?

Emma Casari

Ultimo allarme

La sera di domenica 22 aprile, a liberazione avvenuta, due aerei tedeschi sono comparsi nel cielo di San Giovanni in Persiceto. Il fatto, inatteso, ha provocato un vivo allarme nella popolazione che si è precipitata nei rifugi. Molti cittadini hanno trovato riparo sotto il Teatro Comunale.

La contraerea alleata è entrata in azione in località Poggio abbattendo uno dei due velivoli. L'aereo superstite ha lasciato il cielo di San Giovanni.

Non si segnalano danni alle persone o alle cose.

Emma Casari



A sinistra: tedeschi e fascisti si apprestano a fuggire da San Giovanni in Persiceto. È il 20 aprile. Il giorno dopo, all'alba, un gruppo di SS parte da Persiceto con i prigionieri. Al centro: la casa del fascio trasformata in presidio tedesco. Nella foto sotto: la casa del fascio danneggiata da un grappolo di bombe.

Amieto Azzani ("Charlie") è l'unico sopravvissuto dell'eccidio di Cavezzo. Grazie al suo racconto, siamo in grado di ricostruire le ultime ore dei partigiani assassinati dai nazisti.

Alle 6.30 del 21 aprile 1945, un gruppo di civili legati a coppia per le mani scortati da sei SS escono da Persiceto ed imboccano la strada per Crevalcore. Sono Vanelli, Casari, Bencivenni, Azzani, Risi, Bettini e due partigiani della 2ª Brigata Garibaldi «Paolo», anch'essi prigionieri a Persiceto. Luigi Catalucci di 29 anni e Adelio Cacciari di 28, ambedue di S. Giorgio di Piano. Completa il gruppo dei prigionieri un uomo sulla quarantina, fascista di Castellfranco Emilia, che la Brigata nera ha consegnato nelle mani dei kamaraden non si sa per quale reato. Le strade del paese rigurgitano di tedeschi in fuga.

La piccola colonna procede a passo spedito. Perché il trasferimento? Se non hanno formato il plotone di esecuzione prima della partenza forse è possibile la salvezza. Chissà, in un trambusto, durante un mi-

tragliamento aereo oppure nella confusione della ritirata. Ognuno formula pensieri ma non si parla. Il fascista, il cui braccio è legato a quello di Charlie, potrebbe riferire. A proposito, perché è qui con noi? Per fare la spia? Forse no, perché è visibilmente abbattuto. Ad ogni modo è meglio mantenere le precauzioni solite: non parlare.

Ovunque i segni della disfatta. La Crevalcorese è intasata: camion trainati in fila di quattro-cinque per mancanza di carburante, soldati in bicicletta o a cavallo di asini, muli, muc-

Scene di caccia, uomini come lepri A Cavezzo l'ultima infamia

La tragica morte di Walter Casari, Bruno Bencivenni, Luigi Catalucci, Mario Risi Ernesto Bettini, Adelio Cacciari. Trascinati dalle SS in fuga, una marcia di oltre trenta chilometri, mentre gli alleati incalzano

"Charlie" racconta l'eccidio di Cavezzo

che, a grappoli si tengono su barocchi e carri da contadino. Non solo la strada è piena, ma anche nei campi si vedono attraverso le foglie di un verde ancor tenero degli alberi soldati e soldati in fuga. Hanno lo sguardo torvo, da ubriachi. Sulle spalle attraversate da nastri di proiettili portano, bilanciate, mitraglie o panzerfaust, i pugnoli corazzati anticarro.

È ormai il tardo pomeriggio quando il gruppo arriva al ponte sul Panaro di Camposanto. Dalla scorta si levano feroci imprecazioni, hanno visto all'improv-

viso, i sette partigiani ed il fascista sono indirizzati fuori dal paese, nuovamente verso la statale del Brennero. Due chilometri di strada poi alt. A sinistra, ora, nell'aria di quella casa. «Chiudete finestre e porte, presto» gridano ai contadini. I prigionieri sono ammucchiati sotto il portico a due arcate del forno, guardati a vista da due SS, quello di destra con la machine-pistole, l'altro col fucile Mauser.

È il 22 aprile 1945, domenica. Sono le 6.30. I prigionieri vengono fatti scendere nella piazza dorata dal sole. Slegati, in fila indiana, sempre senza che nessuno dei tedeschi rivolga una parola, che dia una spiega-

po è nel paese. Più di trenta chilometri sono stati percorsi a piedi senza toccare cibo e acqua. È mezzanotte passata. I prigionieri vengono cacciati in una camera dell'appartamento di un fascista locale. C'è chi crolla di schianto e si addormenta in un sonno pesante e chi non riesce a chiudere occhio.

È il 22 aprile 1945, domenica. Sono le 6.30. I prigionieri vengono fatti scendere nella piazza dorata dal sole. Slegati, in fila indiana, sempre senza che nessuno dei tedeschi rivolga una parola, che dia una spiega-

per cominciare. E i due giovani li davanti con le armi puntate. Ma cosa vogliono fare? Perché non piantano tutto e corrono verso Ostiglia fin che sono in tempo? Sono le 11.30. Dalla strada scendono tre o quattro tedeschi e prelevano il fascista. Ora gli chiederanno di noi e lo lasceranno andare. Ma l'uomo ha gli occhi dilatati dalla paura e nell'attraversare il prato urla: «Non uccidetemi, non uccidetemi». Appena è sulla strada una raffica gli taglia la schiena. Ecco la fine, pensano i partigiani. Non si dica però che non è stato ten-

tato tutto. Adelio Cacciari scatta all'improvviso e si lancia a destra, verso i campi che stanno dietro al forno, il tedesco non muove un piede, preme solo il grilletto della pistola mitragliatrice e punta nuovamente l'arma contro i prigionieri. Ernesto Bettini sussurra a Charlie: «Io scappo, vieni?» e fulmineamente guizza, a sinistra tra il forno e la casa, anch'egli verso i campi dietro. Il tedesco dal fucile Mauser mira e spara un colpo. Ora o mai più si dice Charlie e mentre il nazista ricarica parte a razzo. Supera Ernesto che giace a terra, cinquanta metri più avanti, colpito ad una gamba ma vivo. «Corri, corri, scappa» grida al compagno. Charlie si butta lungo un filare di alberi e corre a zig zag. Non vede più niente, corre soltanto; il Mauser lo insegue con colpi fitti, senza coglierlo. Corre per tre chilometri almeno, verso la salvezza. I tedeschi ora concludono la strage. Ernesto Bettini viene finito con un colpo ad una tempia; gli altri, due per volta (come racconteranno poi i contadini) vengono portati sulla

strada e lasciati come liberi, con l'ordine di scendere nei campi che stanno dall'altra parte ed andare verso Modena. E sperano loro alle spalle, a tutti. Alle ore 21 arrivano gli alleati.

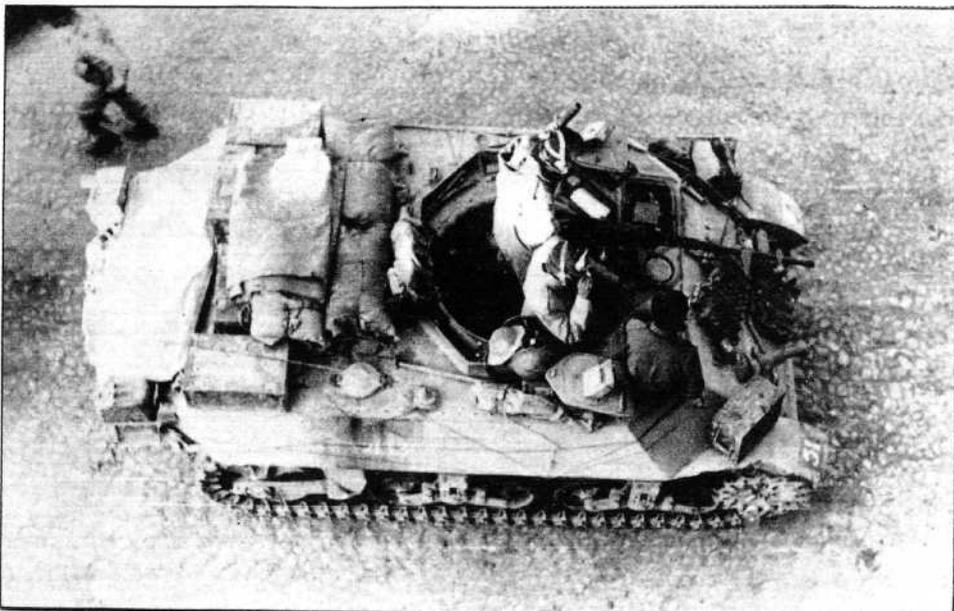
Remigio Barbieri

Infermeria partigiana in via Gornia

La base partigiana di via Giambattista Gornia 22 ha avuto talvolta anche la funzione di infermeria per i combattenti feriti. In ciò è stata agevolata dalla vicinanza dell'ospedale SS. Salvatore e dai sentimenti antifascisti del personale medico.

Secondo quanto ci ha dichiarato il patriota Libero Simoni, il dottor Vecchi, accompagnato da una suora, veniva spesso al rifugio di via Gornia a curare i partigiani ammalati o feriti.

Una pianura larga ed estesa, dove i due eserciti si fronteggiano per chilometri e chilometri. Trincee tedesche e attività aerea degli anglo-americani, mentre i partigiani sono tutt'altro che inattivi



Nella foto grande: un carro armato leggero alleato. L'immagine è stata ripresa da Cesare Fan tozzi. Sopra: una recente panoramica di San Matteo della Decima. Qui a lato: un ritratto fotografico di Libero Poluzzi, giovane partigiano ed estensore di questa cronaca.

Giorno per giorno il passaggio del fronte

Le cinque giornate di Decima

Uno stillicidio di bombardamenti in vari punti del territorio. I tedeschi fanno razzia del bestiame, i partigiani intervengono per recuperare le mandrie. Le SS allestiscono fortini e trincee per resistere all'offensiva alleata. Intensa attività delle artiglierie. All'alba del 23 aprile tutto il territorio è liberato

Mercoledì 18 aprile

Mercoledì 18 aprile. Mi sono svegliato molto presto. Gli aerei sfrecciano a bassa quota. Le esplosioni delle bombe sono sempre più frequenti, e le vibrazioni della casa in cui mi trovo, fra l'altro molto vecchia e malandata, mi fanno decidere di abbandonarla molto in fretta. Stanno bombardando il ponte in legno posto sul Reno, in località Bagnetto, già in parte colpito da altre incursioni aeree nei giorni scorsi, ma ora di nuovo agibile.

Hanno sganciato un paio di bombe anche nei pressi della Via Calcina, ove stava transitando un caroggio militare trainato da cavalli.

Anche la stazione di Crevalcore è sottoposta a bombardamento; gli aerei vengono a riprendere quota sopra la nostra località, per rigettarsi sull'obiettivo in picchiata.

Io non dormo più nella mia casa da quando ho assunto incarichi speciali nel movimento partigiano.

Ma nella giornata di oggi anche i miei genitori hanno ritenuto opportuno abbandonare la casa, pensando che fra i possibili obiettivi dei numerosi aerei, venga scelto anche il "ponte Pasqualino" sulla strada provinciale per Cento, presso il quale la nostra famiglia da lungo tempo risiede.

Questo intensificarsi delle incursioni aeree alleate, su tutto il nostro territorio, sembra debba preannunciare qualcosa di nuovo. Oggi, verso sera, sono stato invitato assieme ad altri partigiani dal nostro comandante ad effettuare azioni di disturbo verso le truppe tedesche, le quali stanno concentrando nei pressi del confine con Renazzo numerosi capi di bestiame razzati, per trasferirli oltre il Po.

L'operazione si presen-

ta molto difficile, anche perché i militari hanno costretto molti contadini, sotto la minaccia delle armi, ad accompagnare il bestiame.

Concordiamo con i contadini il comportamento da adottarsi durante il trasferimento del bestiame.

Predisponiamo l'attacco alla colonna al calare della notte, allo scopo di disperdere la mandria, e nello stesso tempo dar modo ai contadini di eclissarsi.

L'operazione si svolge regolarmente, ma nel corso di essa, un ricognitore lancia un bengala, ed osservata la nutrita razzia, lancia uno spezzone e comincia a mitragliare.

Non colpisce nessun uomo, ma massacrato molto bestiame.

Giovedì 19 aprile

Giovedì 19 aprile. Le incursioni aeree sono sempre più frequenti; non è più possibile transitare per le strade con qualche mezzo che non sia una bicicletta, senza correre il rischio di venire colpiti dalle mitraglie degli aerei alleati.

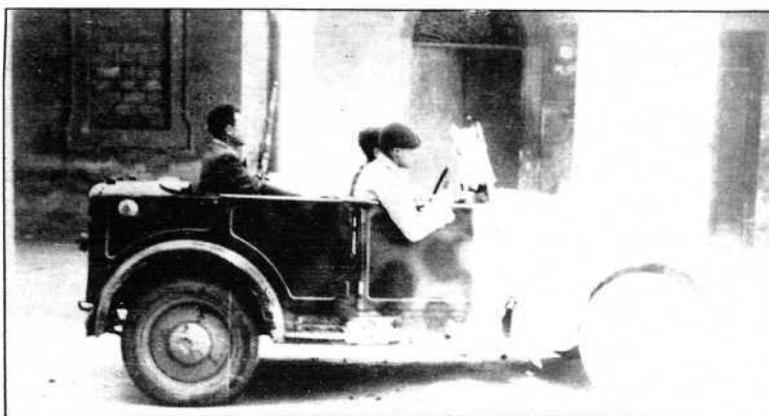
In serata abbiamo avuto una riunione di tutti gli appartenenti alla compagnia partigiana operante nel territorio di Decima.

Siamo stati informati dal comandante del reparto che la liberazione di Bologna è imminente, forse è soltanto un'attesa di poche ore.

Tutti abbiamo ricevuto compiti, tesi ad impedire ai tedeschi di razzare le vetovaglie dei contadini; perché il loro bestiame non rimasto; ciò in previsione della imminente ritirata dei tedeschi verso Nord.

Venerdì 20 aprile

La giornata si presenta caratterizzata da un nume-



Giovedì 19 aprile

ro ancora maggiore di aerei in larga parte caccia-bombardieri.

Sporadici sono gli interventi; le strade sono deserte. I tedeschi si muovono solo di notte.

Lungo la via Sparadella hanno mitragliato un barrocciaio, colpendo il cavallo.

Alcuni aerei hanno continuato a mitragliare i resti dei carri ferroviari, da tempo già immobilizzati sulla linea ferroviaria della Società Veneta Decima-Crevalcore.

Durante la notte la strada provinciale per Cento e Ferrara è ininterrottamente percorsa da colonne di tedeschi che si ritirano.

Gli aerei da ricognizione notturna sorvolano ininterrottamente la strada, con frequenti lanci di bengala, che provocano l'immediato abbandono dei carri da parte dei militari tedeschi.

Durante la giornata i miei genitori hanno trasferito qualche piccolo valore di famiglia, e le poche scorte alimentari, nonché alcuni pezzi di tessuto, presso un luogo di amici, più discosto dalla strada provinciale.

Non dormo che poche ore, sempre in posti diversi.

Sabato 21 aprile

Sabato 21 aprile. Solo in serata riceviamo la notizia che le truppe alleate sono entrate in Bologna, già in mano alle brigate partigiane.

Abbiamo creato un fortino presso la Casetta detta "Pellacani" munito di un mortaio e due mitragliatrici pesanti oltre che di altre armi, compresi alcuni bazooka anticarro, al fine di impedire alle truppe tedesche di abbandonare la strada provinciale e di costituire in quella zona punti di resistenza.

Oggi, nel pomeriggio, vi sono stati alcuni scontri con i tedeschi. Il nostro comandante è stato fermato da un sottufficiale tedesco che lo voleva perquisire; è stato costretto a sparare.

Il fatto ha creato grande confusione fra i tedeschi, i quali hanno provveduto a fermare alcune persone e metterle immediatamente al muro per rappresaglia. Fra gli arrestati vi sono anche due nostri partigiani, uno dei quali nel tentativo di fuga è stato gravemente ferito.

Dal fortino poco distante viene osservato dai nostri compagni il succedersi delle cose, ed immediatamente partono due prolungate raffiche di mitragliera, dirette ad un carro sulla via Casetti.

L'ufficiale tedesco rimane sconcertato; abbandona la zona assieme ai suoi uomini, e lascia così anche i prigionieri. Non hanno paura, sono terrorizzati.

Fino a notte tarda sono stato in giro per le campagne a contattare persone ed ispezionare luoghi, al fine di conoscere i movimenti dei vari comandi tedeschi sparsi un po' ovunque. Ho osservato soprattutto eventuali punti di fortificazioni predisposti a resistere alla avanzata delle truppe alleate.

Nella località Sette Famiglie, nella parte estrema settentrionale di Decima, da qualche giorno si è installata una compagnia di SS. Hanno predisposto trincee e terrapieni adeguati per resistere.

In serata hanno fucilato sette militari dell'esercito tedesco che stavano accingendosi alla ritirata.

Domenica 22 aprile

Alle prime luci del giorno ho riferito al comandante i risultati della ispezione notturna, e di quanto stava accadendo alle Sette Famiglie.

Verso le dieci di questa mattina, i carri armati alleati avanzano a ventaglio su di un'area molto vasta. Dal punto di osservazione in cui mi trovo posso vedere che attorno alla mia casa, ed anche nelle altre case vicine, alcuni carri armati tedeschi si posizionano seminascosti dai fabbricati stessi, per contrapporsi ai mezzi avanzanti.

Inizia così un nutrito scambio di colpi di cannone.

Trascorsi pochi minuti, gli aerei localizzano tutti i carri armati. E molto interessante osservare uno speciale tipo di aereo che chiamano "cicogna", il quale è in grado di fermarsi come sospeso in cielo. Ad ogni fermata corrisponde un obiettivo, e subito dopo in quei punti vengono concentrati i tiri delle artiglierie, che non sbagliano quasi mai.

E osservando questi fatti, che vedo anche colpire la mia casa, e subito dopo alzarsi un grande pennacchio di fumo e di fuoco. Un carro armato tede-

sco rasente al muro di casa sta esplodendo, lanciando a grandi distanze frammenti metallici. La stessa cosa succede ai carri armati presso le altre case vicine, anch'esse in fiamme.

Il fronte si sta lentamente spostando verso Nord, provo di raggiungere la mia abitazione.

È un grande rogo, alimentato da un venticello sostenuto, tipico di questo mese.

Le truppe nella loro avanzata verso il paese di Decima, trovano vari punti di resistenza, i quali provocano notevoli distruzioni di fabbricati, ed anche non pochi sacrifici di vite umane.

Casa mia brucia, ma sono impotente a fermare l'incendio.

Da una finestra aperta stanno svolazzando fuori bruciacchiate varie pagine dei miei amati libri.

Vicino c'è un campo di grano: vedo diversi corpi di militari tedeschi uccisi, vedo anche due militari alleati, supini.

Alcuni proiettili sibillano nell'aria, provenienti da Nord, che testimoniano l'attiva resistenza tedesca.

Accompano un gruppo di militari alleati verso gli argini del Samoggia, sui quali sono stati costruiti molti fortini; strada facendo incontriamo alcuni partigiani che accompagnano un folto gruppo di militari tedeschi prigionieri.

Chiedo da dove vengono.

«Dal Samoggia!» mi dicono. «I tedeschi sono tutti qua, i fortini sono tutti ripuliti!»

Ritorniamo anche noi; poi con la camionetta andiamo verso l'Arginone, ma non si può andare oltre.

Alle Sette Famiglie i tedeschi resistono ancora.

Lunedì 23 aprile

Nelle prime ore della nuova giornata, quando ancora è notte, i tedeschi si ri-

tirano dalle Sette Famiglie verso le nove del mattino. La cicogna sorvola ripetutamente la zona; e soltanto dopo le dieci del mattino, quando i partigiani, che dopo non hanno mai abbandonato il luogo, consigliano ai contadini di esporre le bandiere bianche sui tetti, la cicogna si allontana.

Alle dieci e trenta arrivano i militari alleati accolti con grande entusiasmo, e grida di gioia.

Il fronte era rimasto fermo, e dolorosamente combattuto per oltre una giornata.

Sono numerosissimi i morti tedeschi, ed anche ai-

cuni civili. Enormi sono i danni materiali.

La lunga pena sembra finita. Ho girato tutto il giorno per le varie aziende agricole, ormai è sera; chiedo ad un contadino che conosco se può ospitarmi per la notte; qui sono troppo lontano per tornare nei pressi di casa mia.

Non ha un letto. Gli hanno tolto tutto; mi offre alcuni panni e dei teli di canapa e di juta.

Prendo alcuni indumenti e mi avvio alla stalla, naturalmente vuota; mi corico in una mangiatoia piena di paglia, mi copro con dei teli di juta, e mi addormento profondamente.

La guerra è proprio finita.

Libero Poluzzi



QUESTO GIORNALE

è un'iniziativa del Comune di San Giovanni in Persiceto per ricordare il 25 aprile 1945 e tutti coloro che hanno combattuto per la libertà

progetto e realizzazione di MAURIZIO GARUTI con la collaborazione di LORIS MAGGI

Hanno collaborato Mario Gandini, Giuliano Risi, Milena Turchi Valeria Cotti, Teresa Calzati, Fausta Forni Marco Cocchi, Patrizia Veronesi Patrizia Cremonini, Libero Poluzzi.

Supplemento al n. 4/5/6 1987 di "altre pagine", bimestrale del Comune di San Giovanni in Persiceto aut. del Trib. di Bologna n. 5920 del 3.7.1981

Numero unico in distribuzione gratuita

finito di stampare il 22 aprile 1988 presso la litografia LI.PE. di San Giovanni in Persiceto